

T R I B U N A L E D I P A L E R M O

C O R T E D I A S S I S E

S E Z I O N E P R I M A

N.29/85 R.G. C.ASS.

N.39/87 R.G.SENT.

S E N T E N Z A

C O N T R O

Abbate Giovanni +459

TOMO N.15

CAPITOLO X

IL TRAFFICO DEGLI STUPEFACENTI

CAPITOLO X
IL TRAFFICO DEGLI STUPEFACENTI

SOMMARIO:

PARTE I: STRUTTURA E CARATTERI DELL'ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE FINALIZZATA AL TRAFFICO DI STUPEFACENTI. RAPPORTI CON "COSA NOSTRA".

PARTE II: L'APPROVVIGIONAMENTO DELLA MORFINA BASE E DELL'EROINA.

1.-Acquisto della morfina base dalla Turchia. 2.-Il ruolo dei fratelli Grado. 3.-Il ruolo di La Mattina Nunzio, Priolo Salvatore, Rotolo Antonino e Greco Leonardo. 4.-Altre fonti di approvvigionamento. L'eroina thailandese. 5.-L'arresto di Gasperini Francesco e le successive indagini. 6.-Il sequestro a Suez di Kg.233 di eroina a bordo della nave Alexandros

G. 7.-Koh Bak Kim. Il fornitore dell'eroina del "Triangolo d'oro". 8.-Il rapporto tra le "famiglie mafiose" palermitane e catanesi. 9.-Il traffico di stupefacenti del clan dei Ferrera. Le dichiarazioni di Dattilo Sebastiano, detto "Nano".

PARTE III: LA TRASFORMAZIONE DELLA MORFINA BASE IN EROINA

1.-I laboratori per la trasfromazione della morfina base in eroina. 2.-Il laboratorio di via Messina Marine.

PARTE IV: DISTRIBUZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DEGLI STUPEFACENTI.

1.-I canali di spedizione dell'eroina in U.S.A.
2.-Spadaro Tommaso e l'eroina sequestrata a Firenze.
3.-La vendita dell'eroina in U.S.A.. "Pizza Connection".

PARTE V: IL RIENTRO IN ITALIA DEI PROFITTI ILLECITI

1.-Rimesse di dollari attraverso corrieri. 2.-Il riciclaggio di dollari attraverso gli Istituti di Credito. 3.-Il flusso di rientro dei narco-dollari attraverso la Svizzera.

PARTE VI: I PROFITTI ILLECITI.

1.-La spartizione attraverso assegni. 2.-Il riciclaggio. 3.-Il reimpiego.

PARTE I

STRUTTURA E CARATTERI DELL'ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE
FINALIZZATA AL TRAFFICO DI STUPEFACENTI.
RAPPORTI CON "COSA NOSTRA"

Il traffico internazionale di stupefacenti (soprattutto di eroina) e' in atto, senza dubbio, l'affare piu' lucroso della organizzazione mafiosa siciliana. E' sorto come naturale evoluzione del contrabbando di tabacchi, del quale utilizza sempre piu' integralmente le strutture, e lo ha gradatamente sostituito quasi per intero.

Dal complesso delle risultanze probatorie acquisite nel presente procedimento, si puo' trarre la conclusione che nel traffico di stupefacenti vi sono membri di "Cosa Nostra" impegnati operativamente, che si organizzano, associandosi, entro determinati limiti, anche con persone non appartenenti all'associazione, e che tutta "Cosa Nostra" partecipa finanziariamente al traffico, nei modi stabiliti dalla "commissione" e dai "capi famiglia".

Sulla base della constatata gestione unitaria del traffico dell'eroina da parte della associazione mafiosa, appare indispensabile, ai fini delle conseguenze giuridiche da trarre in ordine ai delitti di associazione finalizzata al traffico degli stupefacenti e di traffico di droga, per i quali sono

stati condannati taluni imputati, innanzitutto stabilire come sia strutturato tale traffico.

A prima vista, sembrerebbe ovvio che, essendo il traffico di stupefacenti tra le finalita' primarie di "Cosa Nostra", chiunque appartenga a tale associazione mafiosa debba rispondere, per cio' stesso, anche dei reati concernenti gli stupefacenti, a prescindere da qualsiasi suo accertato e specifico coinvolgimento nel traffico stesso.

Una attenta verifica delle risultanze processuali consente, tuttavia, di affermare che l'equazione mafioso= trafficante di droga non puo' accettarsi.

Soccorrono, al riguardo, le dichiarazioni di Tommaso Buscetta, il quale ha consentito una "lettura dall'interno" della struttura e del funzionamento di "Cosa Nostra" anche in relazione al traffico di stupefacenti.

Ha, infatti, riferito testualmente il Buscetta:

"La S.V. mi chiede di quali notizie io sia in possesso in ordine al traffico di stupefacenti e di eroina in particolare. Al riguardo, mi risulta quanto segue.

Ritornato a Palermo, nel giugno 1980, mi accorsi che un grande benessere investiva un po' tutti i

membri di Cosa Nostra. Stefano Bontate mi spiego' che cio' era la conseguenza del traffico di stupefacenti. Egli - che concordava con me nel ritenere che il traffico di stupefacenti avrebbe portato alla rovina Cosa Nostra - mi disse che all'origine vi era stata l'iniziativa di Nunzio La Mattina. Il contrabbando di tabacchi comincio' ad essere abbandonato da Cosa Nostra all'incirca verso il 1978, sia per gli aumentati rischi sia per le beghe interne che spesso mandavano a monte affari importanti. Il La Mattina , che, quale contrabbandiere, aveva avuto modo di avvicinarsi alle fonti di produzione e di approvvigionamento della materia prima per la produzione dell'eroina, ritenne di tentare la sorte e riuscì a convincere gli esponenti piu' autorevoli di Cosa Nostra.

Ad un certo punto, avvenne che l'approvvigionamento della materia prima era riservato all'attivita' di Tommaso Spadaro, Nunzio La Mattina e Pino Savoca, i quali, pero', lavoravano ognuno per conto proprio, mantenendo gelosamente segreti i propri canali. Gli altri partecipavano solo finanziariamente a tale lucrosissima attivita' nel senso che si
q u o t a v a n o p e r

finanziare l'acquisto e la raffinazione dell'eroina, ritirando, poi, dai laboratori palermitani il prodotto finito. Ed e' da rilevare che in questo settore, come gia' del resto nel contrabbando, le divisioni delle varie famiglie non operavano piu', nel senso che ognuno si poteva associare con chi voleva. Io, forse, sono stato l'unico uomo d'onore di Palermo a non avere mai avuto alcuna parte in tali traffici, sia perche', come ho gia' detto, ne vedevo l'estrema pericolosita' per la stessa sopravvivenza di Cosa Nostra, sia perche', anche per effetto della mia carcerazione, ero stato tenuto in disparte. Stefano Bontate sosteneva anche egli di essere estraneo, ma, per amore di verita', non saprei se quanto egli diceva corrispondeva al vero, poiche', nella materia, ognuno si teneva per se' quanto faceva. Vero e' che l'uomo d'onore ha l'obbligo di dire sempre la verita' ma solo per la materia attinente a Cosa Nostra; gli affari, invece, non riguardavano la mafia ed ognuno puo' associarsi con chi vuole. Va da se', pero', che se ci si associa fra uomini di onore, si ha l'obbligo di comportarsi correttamente e di dire sempre la verita' anche nei rapporti di affari che riguardino tali uomini di onore. Ricordo, in proposito, che Pippo

Calo' tolse a Masino Spadaro la qualifica di vice capo di Porta Nuova perche' lo Spadaro si era comportato scorrettamente in affari di contrabbando di tabacchi che riguardavano anche altri uomini d'onore e, precisamente, lo stesso Pippo Calo'. Se, invece, lo Spadaro avesse frodato persone non mafiose, nessun uomo d'onore avrebbe potuto chiedergli nulla e, soprattutto, lo Spadaro non avrebbe avuto l'obbligo di dire la verita'.

Altro uomo d'onore che non avrebbe potuto partecipare al traffico di stupefacenti era Gaetano Badalamenti, il quale, per altro, mi ha sempre detto di essersi mantenuto estraneo.

E cio', non perche' il Badalamenti non volesse partecipare, ma perche', essendo stato "posato", non avrebbe potuto in alcun modo prendere contatti con gli uomini d'onore che gestivano il traffico. Tuttavia, proprio per le considerazioni teste' fatte, non so dire se quanto riferitomi dal Badalamenti risponde al vero. C'e' da dire, pero', che se ha partecipato clandestinamente a tale attivita', prendendo contatti con uomini d'onore che nemmeno avrebbero dovuto avvicinarlo, cio' significa che veramente il danaro ha corrotto tutto e tutti, poiche' sarebbe stata commessa una gravissima violazione.

C'e' da dire, ancora, che, per le esigenze del traffico, e' stato necessario ricorrere anche ad uomini non mafiosi e cio' e' stata causa non ultima della confusione che si e' venuta a creare.

In buona sostanza, quando sono arrivato a Palermo ho trovato, accanto ad una incredibile ricchezza, una altrettanto grave confusione nei rapporti fra le varie famiglie e gli uomini d'onore, tanto che mi sono reso subito conto che i principi ispiratori di Cosa Nostra erano definitivamente tramontati ed era meglio per me che me ne andassi via da Palermo al piu' presto, non riconoscendomi piu' in quella organizzazione cui avevo creduto da ragazzo.

.....

Avevo trascurato di riferire, parlando del traffico di stupefacenti, che un altro personaggio che curava l'approvvigionamento della morfina per i laboratori siciliani era, secondo quanto ho appreso da Stefano Bontate, Antonino Rotolo, inteso "Roberto". A specifica domanda della S.V., preciso che Bontate non mi ha mai parlato dei fratelli Grado come fornitori di morfina per i laboratori. In buona sostanza, vorrei precisare, una volta per tutte, che Stefano Bontate mi
r e n d e v a

partecipe di quei segreti che lo affliggevano e, cioè', dei torti subiti ad opera dei Corleonesi e dei loro alleati; tutti i discorsi che mi faceva erano impostati su questo tema, poiché' il mio interlocutore voleva convincermi che era giusto farla finita finalmente con Toto' Riina. Ovviamente, però', il Bontate non mi diceva nulla sulle attività' di cui si occupava e quello che so ed ho riferito sul suo conto, l'ho appreso da altri. Ecco perché' nulla mi risulta sui Grado né' su altri membri della famiglia di Bontate in ordine al traffico di stupefacenti, anche se, come la S.V. mi informa, vi sono coinvolti come e più' degli altri.

Circa l'esportazione negli U.S.A. dell'eroina prodotta in Sicilia, ho appreso dal Bontate che Pippo Bono, in quel Paese, era uno dei massimi acquirenti della droga, ma non ne curava il trasporto dalla Sicilia negli Stati Uniti. Nel passato, invece, e cioè' quando io conobbi i Cuntrera ed i Caruana in Canada, il Bono curava la consegna a costoro, in Europa, della droga e non già' negli U.S.A.. Quindi, il Bono non si è' mai occupato del trasporto della droga; tuttavia mentre prima era un semplice intermediario nel traffico di

stupefacenti, successivamente e' divenuto uno dei maggiori punti di arrivo negli U.S.A. dell'eroina prodotta in Sicilia. I Cuntrera e i Caruana pensavano, poi, al trasporto della eroina consegnata ad essi in Europa da Pippo Bono.

Tutte le famiglie palermitane, come ho gia' detto, sono coinvolte nel traffico degli stupefacenti. E' chiaro, pero', che ogni capo famiglia stabilisce se ed in qual misura gli uomini d'onore della famiglia stessa possano partecipare a tale traffico. Ne consegue che, in tale partecipazione agli utili del traffico, vengono favoriti quelli maggiormente vicini al capo che sono ritenuti da quest'ultimo maggiormente utili ai suoi fini. In pratica, i piu' anziani ed i meno intraprendenti partecipano in misura irrisoria o addirittura vengono esclusi dai benefici del traffico di stupefacenti.

So con certezza, perche' riferitomi da Stefano Bontate e dallo stesso Salvatore Inzerillo, che i piu' attivi nel traffico di eroina sono Giovanni Bontate ("l'avvocato"), Michele Greco, Pino Greco "scarpazzedda", Tommaso Spadaro, i Vernengo, Giuseppe Calo', Antonino Salamone, Bernardo Brusca,

Salvatore Riina, Rosario Riccobono, Salvatore Inzerillo, Nino Pipitone, Pasquale Cuntrera, Pietro Lo Iacono, i Pullara', Salvatore Scaglione, Gnoffo Ignazio, Salvatore Cucuzza, i Madonia, i D'Anna. Ma, ripeto, tutte le famiglie sono coinvolte e i nomi che ho detto sono quelli che maggiormente ricorrevano nei discorsi di Bontate ed Inzerillo; ovviamente, tutti quanti partecipavano al traffico.

Un'altra particolarita' del traffico di eroina era, sulla base dei discorsi di Bontate ed Inzerillo, che chi aveva partecipato al finanziamento dell'acquisto di una partita di morfina, poteva scegliere: o ritirare l'eroina dai laboratori e, poi, provvedere per proprio conto alla sua commercializzazione; oppure, attendere che i soliti canali l'esportassero negli U.S.A. o altrove. La seconda ipotesi consentiva un maggior guadagno ma comportava la sottoposizione al rischio finanziario del sequestro della droga durante il trasporto.

Circa il coinvolgimento della mafia statunitense nel traffico di stupefacenti, posso riferire quella che e' la mia esperienza, alla stregua di quanto ho

potuto personalmente constatare durante la mia permanenza negli U.S.A. dal 1963 al 1970.

Quando ero a Palermo, avevo appreso dai discorsi (generici) che si facevano su "Cosa Nostra" americana, che tale organizzazione, di struttura analoga a quella siciliana, nel passato era stata collegata con quest'ultima, ma che i rapporti si erano troncati. Ogni nuovo membro di Cosa Nostra siciliana apprendeva questi concetti dai piu' anziani, dopo l'iniziazione. E sapevo anche che, quando erano in vita tali collegamenti, era possibile per un uomo d'onore siciliano emigrato negli U.S.A. divenire subito, in virtu' di tale sua qualifica, membro di "Cosa Nostra" americana. Negli U.S.A., invece, ho potuto notare che un uomo d'onore, ad esempio come me, non ha alcuna possibilita' di intrattenere rapporti ufficiali con "Cosa Nostra" americana. Di questa organizzazione fanno parte meridionali (e non soltanto siciliani) che sono gia' americani almeno di seconda generazione.

Trattasi di un'organizzazione molto efficiente e l'unica cortesia che ho ricevuta, e' stata la segnalazione, da parte pero' di un estraneo alla organizzazione, della ditta presso la quale avrei potuto lavorare come manovale. E questa mia esperienza

vale per tutti coloro che si sono trovati nella mia stessa condizione. In sostanza, accade che "Cosa Nostra" prende informazioni sul nuovo arrivato e, se lo ritiene meritevole di aiuto, gli fa sapere il modo con cui puo' provvedere al proprio sostentamento. E' assolutamente da escludere, quindi, che l'uomo d'onore siciliano, adesso, possa entrare a far parte di "Cosa Nostra" americana. Ritengo che, ormai, sia troppo grande il divario culturale e di interessi fra le due organizzazioni perche' possa persistere un qualsiasi collegamento fra esse.

Per quanto attiene, in particolare, al traffico di stupefacenti, posso dire che, almeno nel periodo in cui ho vissuto negli U.S.A., vi era assoluto divieto per "Cosa Nostra" americana di occuparsi di tale attivita'. Tutti coloro che negli U.S.A. so essere coinvolti nel traffico della droga sono uomini d'onore di Cosa Nostra siciliana, come, ad esempio, Giuseppe Ganci, Gaetano Mazzara, Salvatore Catalano, Giuseppe Bono e cosi' via.

La S.V. mi ha mostrato le fotografie delle nozze di Giuseppe Bono, celebratesi negli U.S.A.. Ho notato che nessuno degli invitati era indiziato di appartenenza a "Cosa Nostra" americana e questo e' estremamente significativo.

Ovviamente, non sono in grado di escludere che, adesso, possa essere mutato l'atteggiamento ed il giudizio negativo di Cosa Nostra americana nei confronti del traffico di stupefacenti, ma, fino a prova contraria, sarei portato a ritenere che l'antico divieto permanga tuttora".(vol.124/bis f.450245 - 450251)

Secondo le dichiarazioni di Buscetta, che sono da considerarsi pienamente attendibili, perche' riscontrate in generale da Contorno Salvatore e, in particolare, dalle numerose indagini sulla droga, fra i traffici piu' lucrosi di "Cosa Nostra" vi era , all'inizio, il contrabbando di tabacchi (anch'egli vi e' stato coinvolto, con Giuseppe Savoca e Gaetano Scavone nel 1959: (vol.124. quater.452410-452445). Ai vertici del contrabbando erano Nunzio La Mattina, Tommaso Spadaro e il napoletano Michele Zaza (Michele "o pazzo"), i quali agivano con proprie e distinte organizzazioni. In seguito, anche per i contrasti insorti tra costoro, e col pretesto di disciplinare il contrabbando di tabacchi in maniera piu' razionale, "Cosa Nostra" si era praticamente impossessata del controllo del contrabbando di tabacchi, tanto che sia

il La Mattina che Lo Spadaro erano divenuti "uomini d'onore" della "famiglia" di Pippo Calo' (Porta Nuova), la stessa, cioe', del Buscetta; in un secondo tempo, anche lo Zaza era divenuto "uomo d'onore", alle dirette dipendenze di Michele Greco, capo della "commissione" di Palermo.

Nel contrabbando erano interessate tutte le "famiglie", ivi compresa quella di Stefano Bontate, e quest'ultimo soleva ricordare al Buscetta, sorridendo, le astuzie dello Zaza al fine di eludere le regole dettate dalla "Commissione" per disciplinare il contrabbando, e, in particolare, lo sbarco nelle coste italiane.

Anche "Cosa Nostra", per altro, al pari degli organi statuali, aveva sottovalutato il fenomeno del contrabbando di tabacchi, non considerando cioe', che lo stesso avrebbe portato i germi per lo snaturamento di alcune caratteristiche essenziali di questa organizzazione.

E difatti, la possibilita' per ciascun "uomo d'onore" di allearsi con chiunque, ivi compresi gli estranei a "Cosa Nostra", e gli ingenti guadagni derivanti dal contrabbando di tabacchi avevano prodotto, da un lato, il progressivo venir meno della

rigida compartimentazione a livello gerarchico e della segretezza, che caratterizzavano la struttura delle "famiglie" sia pure coordinate tra loro attraverso la "commissione", dall'altro, avevano determinato un'accentuata disponibilit  di mezzi finanziari, che, unitamente a quelli provenienti da altre illecite attivita', aveva spianato la strada per l'ingresso in grande stile nel mercato dell'eroina.

Entrambe queste conseguenze, a giudizio di Buscetta, hanno creato i presupposti per lo snaturamento di "Cosa Nostra", e sarebbero state ulteriormente aggravate dalla gestione del traffico di stupefacenti che aveva, si', inondato la mafia di danaro, ma ne avrebbe, prima o poi, determinato la dissoluzione.

Quanto riferito da Buscetta, per averlo personalmente constatato nel periodo (secondo semestre 1980) trascorso a Palermo prima di espatriare nuovamente per il Brasile, si e' rivelato estremamente preciso.

Secondo il Buscetta, l'ingresso massiccio della organizzazione mafiosa nel mercato dell'eroina, in concomitanza col progressivo declino del contrabbando di tabacchi, sarebbe avvenuto nel 1978 e sarebbe stato propiziato, soprattutto, da Nunzio La

Mattina, in virtu' dei suoi contatti, determinati proprio dal contrabbando, con le fonti di produzione della droga.

In seguito, l'approvvigionamento della morfina-base per i laboratori siciliani era divenuto appannaggio esclusivo, oltre che del La Mattina, di Tommaso Spadaro e di Giuseppe Savoca, i quali, pero', lavoravano ognuno per conto proprio e mantenevano gelosamente custodito il segreto sulle proprie organizzazioni. Successivamente, anche Antonino Rotolo era divenuto, secondo quanto riferitogli dal Bontate, un elemento-cardine per l'acquisizione della morfina-base.

Accanto ai soggetti che gestivano l'approvvigionamento della droga, altri ve n'erano che curavano la trasformazione della morfina base in laboratori clandestini, mentre altri ancora si occupavano del trasporto e dello smercio dell'eroina nei paesi consumatori.

Al riguardo, Buscetta ha fatto i nomi delle famiglie dei Cuntrera e dei Caruana per il Canada e, quale massimo esportatore di eroina per gli U.S.A., di Giuseppe Bono, il quale, mentre in un primo tempo curava direttamente anche il trasferimento dell'eroina, successivamente, divenuto

il terminale negli U.S.A. della droga esportata da "Cosa Nostra", ne curava la vendita in quel Paese tramite Ganci Filippo.

In buona sostanza, dunque, all'interno di "Cosa Nostra", si sono create strutture autonome, ma funzionalmente collegate, addette alle varie fasi in cui si articola il complesso traffico di stupefacenti, mentre, gli "uomini d'onore" che non hanno responsabilita' operative nel traffico, possono contribuirvi finanziariamente, condividendone, in varia misura, gli utili ed i rischi. Si e' riprodotta, in sostanza, la stessa situazione del contrabbando di tabacchi, ma in misura molto maggiore e con profitti enormemente piu' alti.

Anzi, secondo il Buscetta, per chi partecipa solo finanziariamente al traffico di stupefacenti, vi e' una duplice possibilita': o ritirare la propria quota del prodotto finito (eroina) e provvedere con i propri mezzi allo smercio della droga; o attendere che la stessa sia esportata negli U.S.A. ed ottenere, quindi, un maggiore utile, partecipando, pero', ai rischi di perdita del prodotto per effetto di sequestri da parte della Polizia.

Queste affermazioni del Buscetta hanno trovato riscontri notevolissimi e ricalcano quanto un

fedele e sventurato servitore dello Stato (il dirigente della Squadra Mobile di Palermo, dott. Giorgio Boris Giuliano) aveva già scritto diversi anni addietro.

Nell'ormai lontano 1979, il dott. Giuliano, in esito ad indagini accurate e fruttuose, aveva scritto, proprio in un rapporto di denuncia per traffico internazionale di stupefacenti contro Giuseppe Savoca ed altri, che "dal lavoro investigativo da cui è scaturito il presente rapporto è emerso, per come da tempo sospettato, che la mafia siciliana è rientrata nel traffico internazionale di stupefacenti con larga disponibilità di uomini e di mezzi, sfruttando, soprattutto, i canali delle grandi reti contrabbandiere di tabacchi lavorati esteri che operano nel sud-Italia e nelle isole sotto la ferrea guida di grossi nomi della mafia" (VOL.221.F.509554).

Nel procedimento sorto a seguito del rapporto di denuncia del dott. Giuliano, sono stati condannati da questo Tribunale, l'11.6.1985, perché colpevoli di traffico di stupefacenti, Savoca Giuseppe, Savoca Rosolino, Pirrone Giacomo ed alcuni greci, mentre Scavone Gaetano è stato assolto per insufficienza di prove (VOL.221.F.509638).

Deve dunque ascriversi ad ennesimo riconoscimento dell'abilita' investigativa di Boris Giuliano, se quanto e' emerso faticosamente solo adesso, a seguito di indagini istruttorie complesse e defatiganti, era gia' stato da lui esattamente intuito ed inquadrato diversi anni prima.

L'indicazione, dunque, di Giuseppe Savoca trova riscontro nelle indagini di Boris Giuliano, da cui e' emerso, appunto, un ruolo del Savoca nel traffico degli stupefacenti corrispondente a quello riferito dal Buscetta.

Ma anche in ordine agli altri personaggi indicati da quest'ultimo, l'istruttoria consente di affermare che gli stessi sono coinvolti nel traffico di stupefacenti, nei termini riferiti dal loro accusatore. Una parte di questa sentenza e' dedicata al ruolo di Tommaso Spadaro nel contrabbando di tabacchi, prima, e nel traffico di stupefacenti, poi; e la fondatezza delle conclusioni raggiunte e' stata autorevolmente riconosciuta dal Tribunale di Firenze, che ha condannato lo Spadaro per un episodio della fase di distribuzione, costituente soltanto un aspetto del piu' vasto traffico emerso nel corso del presente procedimento.

Su Antonino Rotolo e su Nunzio La

Mattina basta richiamare, poi, quanto e' gia' stato riferito in ordine alle risultanze emerse dalle indagini conseguenti alle dichiarazioni di Paul Waridel, che confermano come il La Mattina e, dopo, il Rotolo, siano stati tra i maggiori acquirenti di morfina base per i laboratori siciliani.

Al riguardo, sembra a chi scrive che, forse, non si sarebbe potuta avere conferma piu' puntuale delle dichiarazioni di Buscetta. E cio', senza tenere conto del ritrovamento di 6,5 chilogrammi di eroina, che una perizia tossicologica ha accertato provenire da un laboratorio di Alcamo (TP), rinvenuti l'11.5.1983 - nella villa, sita a Poggio S.Lorenzo (Rieti), nella disponibilita' di Cercola Guido, collegato con Rotolo, Pippo Calo' e Lorenzo Di Gesu'. E va rilevato, a sicura conferma dell'attendibilita' di Buscetta, che, quando quest'ultimo ha parlato del ruolo di Rotolo e di La Mattina nel traffico di stupefacenti, ben poco era emerso, almeno a livello giudiziario, sull'importanza del ruolo dei predetti nel traffico di stupefacenti. A parte un procedimento penale in corso contro il La Mattina, in cui appariva che lo stesso si fosse reso responsabile di contrabbando di

tabacchi piuttosto che di traffico di stupefacenti, nulla ancora di processualmente utilizzabile era stato accertato a carico del Rotolo.

Ma, nei confronti di quest'ultimo, il Buscetta, ha riferito anche che era "uomo d'onore" della "famiglia" di Brancaccio e che era invisibile a Stefano Bontate perche' cognato di un vigile urbano e perche' troppo "vicino" a Giuseppe Calo'. Ebbene, il Rotolo e' effettivamente cognato del vigile urbano Monteleone Salvatore ed e' stato arrestato a Roma insieme con Giuseppe Calo'.

Di fondamentale rilievo probatorio, sia autonomamente, sia perche' costituiscono una puntuale conferma di quelle di Buscetta, sono anche le dichiarazioni di Contorno Salvatore.

Quest'ultimo, arrestato a Roma il 24.3.1982, ha gia' subito una condanna dal Tribunale di Roma per traffico di stupefacenti (Vol.274 f.350-413)); sono stati rinvenuti, infatti, dalla Polizia, nella sua tenuta sulla Braccianese, circa 150 Kg. di hashish ed un chilogrammo di eroina, pura al 21%, oltre ad armi.

Il Contorno, come si e' visto, dopo un lungo travaglio, ha deciso di seguire la via di

Tommaso Buscetta, collaborando con la Giustizia. Egli, essendo un fedelissimo di Stefano Bontate, ha potuto conoscere fatti di cui altrimenti non sarebbe mai venuto a conoscenza; ed anzi in alcuni punti le notizie da lui fornite sono maggiormente precise e piu' ricche di particolari di quelle del Buscetta, fondandosi su esperienze personali. Ne consegue che, se pur Contorno non ha la capacita' di sintesi e l'intuito per trarre conclusioni di carattere generale su quanto da lui appreso, e' comunque a conoscenza di fatti e circostanze utilissimi per le indagini, da cui e' possibile trarre ugualmente conclusioni certe sul funzionamento del traffico di stupefacenti.

Un primo fatto rilevante riferito dal Contorno, riguarda il sequestro di quaranta chilogrammi di eroina avvenuto a Cedrate di Gallarate (Milano) il 18 marzo 1980. Tale episodio che e' stato oggetto di indagini nel procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri. - conclusosi con severe condanne, sostanzialmente confermate in grado di appello - e' stato ribadito ed arricchito di ulteriori particolari, nel presente procedimento, dallo stesso Contorno all'udienza del 15 aprile 1986.

Giova premettere che, come risulta dagli atti processuali, il sequestro dell'ingente quantitativo di droga e' stato propiziato dalla collaborazione dell'italo-americano Frank Rolli, il quale aveva informato la DEA (organismo di Polizia statunitense con funzioni antidroga) che i fratelli Adamita si sarebbero occupati, col suo aiuto, di spedire negli U.S.A. un grosso quantitativo di eroina diretto ai fratelli Gambino e ad altri. Il Rolli aveva, poi, informato la DEA della presenza della droga negli scatoloni consegnati dagli Adamita all'Agenzia di spedizioni Jumbo di Cedrate di Gallarate e, quindi, era intervenuta la Polizia, che aveva proceduto al sequestro. Dalle indagini era emerso che la droga era pervenuta nell'abitazione di Adamita Antonio, sita a Vanzaghello (Milano), nascosta in scatole di cartone con ortaggi, e la moglie dell'Adamita, Tarello Marina, aveva dichiarato che la consegna era stata effettuata da un giovane siciliano alla guida di un furgoncino.

Va rilevato che gia' allora vi era la sicurezza che la droga provenisse da Bagheria, essendo stati sequestrati a casa di Antonio Adamita gli scatoloni nei quali era contenuta l'eroina, recanti la stampigliatura della ditta Giuseppe Graziano di

Bagheria; inoltre, all'interno di uno degli scatoloni, era stato rinvenuto un foglio del Giornale di Sicilia del 10.3.1980 (Vol.192 f.97).

Di questo episodio occorrerà riparlare tra breve; intanto, giova osservare che le dichiarazioni del Contorno hanno confermato il luogo di provenienza dell'eroina, fornendo altri importanti riscontri circa l'organizzazione cui l'eroina era diretta.

Il Contorno ha dichiarato, al riguardo, quanto segue: "Nei primi mesi del 1980, D'Agostino Emanuele, che in quel periodo era latitante, mi invito' ad andare con lui, guidando la mia autovettura. Lo accompagnai, prima al deposito di ferro, sito all'uscita dell'autostrada per Bagheria, cui e' interessato Leonardo Greco, poiche' il D'Agostino aveva un appuntamento con quest'ultimo; quindi, poiche' Leonardo Greco non era li', accompagnai il D'Agostino, seguendo le sue indicazioni, in una casa di campagna sita nei pressi di Bagheria, che sarei in grado di indicare. Ivi il D'Agostino mi presento', come "uomo d'onore", una persona che mi disse essere il fratello di Leonardo Greco abitante negli U.S.A.; mi preciso' che tutti i Greco, fratelli di

Leonardo, erano "la stessa cosa". L'incontro, come ho avuto modo di notare, aveva come scopo la spedizione di una partita di eroina di circa 40 chili, negli U.S.A.

Vi erano, infatti, altri uomini, che mi sembrarono stranieri, che non mi furono presentati e che, forse, sarei in grado di riconoscere. Costoro accertarono se la droga fosse di buona qualita'. Non capii bene il procedimento usato, ma vidi pacchi di cellophane contenenti una sostanza bianca, qualcosa che bolliva su un fornello e una puzza intensa di acido, nonche' dei piccoli contenitori di vetro. Io, per discrezione, mi appartai, andandomene fuori in macchina, anche perche' l'aria era divenuta irrespirabile. Dopo un po', D'Agostino uscì e andammo via insieme. Lungo il tragitto egli mi spiego' che quelli da me visti erano gli acquirenti americani della droga. Mi spiego' anche che si trattava di merce appartenente a diverse persone e che si stava preparando la spedizione in un'unica volta. Mi disse che, per distinguere le varie partite, poiche' non veniva provata la qualita' di tutti i pacchi di cellophane contenenti l'eroina, si apponevano dei segnali convenzionali sui pacchi stessi (segni di matita, tagli di estremita' dei pacchi e cosi' via),

in modo che si potesse distinguere se e quale partita non fosse buona. Se mal non ricordo, ogni pacco era di circa cinquecento grammi. Dopo un paio di giorni, fu data grande pubblicita' sui giornali al sequestro di una partita di 40 Kg. di eroina, avvenuto presso Milano, e il D'Agostino mi informo' dell'accaduto e mi disse che si trattava proprio di quella partita di droga di cui ho parlato" (Vol.125 f.456590 - 454592).

In successive dichiarazioni ((Vol.125 f.456684, 456693), il Contorno ha precisato che, a Bagheria, egli e il D'Agostino, dopo di essersi recati nel magazzino di Leonardo Greco, non avendolo trovato, lo avevano incontrato nella piazza principale di Bagheria. Greco era in compagnia (ovviamente non casuale) di Orazio Saccone ("uomo d'onore", come il Contorno e il D'Agostino, della "famiglia" di S.Maria di Gesu') e li aveva fatti accompagnare, da un suo uomo (rimasto non identificato), nella casa di campagna di cui si e' detto.

Ebbene, l'ispezione dei pacchi di eroina sequestrati agli Adamita il 18 marzo 1980, tuttora custoditi nell'ufficio Corpi di Reato del Tribunale di Milano, ha consentito di accertare che

sui sacchetti di cellophane contenenti la droga erano stati apposti quei segni convenzionali (numeri di vario colore, segni di X, tagli alle estremita') minuziosamente descritti dall'imputato (vedi verbale di verifica ed ispezione corpi di reato del 1.12.1984 (Vol.155 f.160 - 166) di cui si e' data lettura al dibattimento).

Questo obiettivo ed indiscutibile riscontro delle dichiarazioni del Contorno ne conferma appieno l'attendibilita' ed e' suscettibile di adeguata valorizzazione anche ai fini della ricostruzione delle modalita' e della unitarieta' del traffico degli stupefacenti.

Ove poi si aggiunga che, su richiesta del P.M., all'udienza del 3 dicembre 1986 e' stato acquisito il fascicolo fotografico, allegato ad un rapporto della Criminalpol del 26 settembre 1966, in cui e' ritratta la casa di "Torre Chieranda" di D'Amico Antonino, riconosciuta dal Contorno come quella in cui si svolge il descritto episodio, si ha la precisa sensazione che il Contorno ha riferito i fatti a sua conoscenza con assoluta aderenza alla realta'.

Occorre ora richiamare che il Contorno ha fornito la conferma di quanto riferito dal

Buscetta circa una particolarita' del traffico degli stupefacenti con gli U.S.A.: quella, cioe', della unicità di trasporto di partite di droga appartenenti a diversi proprietari. Il segnale di riconoscimento sui pacchi di cellophane aveva, infatti, l'unica finalita' di stabilire la provenienza dei pacchi e, con cio' stesso, e' dimostrato che si trattava di partite di droga di diversa provenienza, ma spedite contestualmente.

Inoltre, le esalazioni fastidiose che avevano indotto il Contorno ad abbandonare la stanza, sono la dimostrazione che la qualita' della droga veniva controllata pacco per pacco prima della spedizione, e cio' per evitare il ripetersi di numerosi casi in cui, (vedi episodio processo Mafara di corriere arrestato con droga proveniente dagli U.S.A.) all'arrivo veniva contestata la qualita' e la percentuale di raffinazione dell'eroina. Il sistema adottato serviva a scoraggiare eventuali tentativi truffaldini e, comunque, ad individuare le responsabilita' dei singoli produttori.

Al dibattimento (udienza 15.4.1986), il Contorno ha ulteriormente precisato che a compiere tali operazioni erano, oltre a persone sconosciute dall'accento americano, Ganci

Giuseppe ("famiglia" di S. Giuseppe Jato), Mazzara Gaetano ("famiglia" di Ciminna), Castronovo Francesco e Greco Salvatore cl.1933 ("famiglia" di Bagheria).Cio', a conferma della partecipazione di "uomini d'onore" di piu' "famiglie".

Altre utilissime precisazioni sono state fornite da Salvatore Contorno sulle modalita' del traffico di stupefacenti, in piena aderenza con quanto dichiarato dal Buscetta e in gran parte riscontrate da pregresse indagini giudiziarie. Da tali dichiarazioni emerge, ancora una volta, che la gestione del traffico di eroina coinvolge "Cosa Nostra" nella sua globalita'.

A prescindere dalla "famiglia" di appartenenza dei soggetti coinvolti nel traffico, tutti quanti sono coinvolti nella gestione del gigantesco affare, dall'approvvigionamento della morfina alla gestione dei laboratori per la produzione dell'eroina, all'esportazione della droga nei Paesi Esteri, all'immissione al consumo nel territorio nazionale.

Quanto e' stato riferito, adesso, da Salvatore Contorno e, ancor prima, da Tommaso Buscetta, era gia' noto, a livello investigativo, agli organi di Polizia Giudiziaria; perfino alcuni

imputati (Eric Charlier nel procedimento penale contro Mafara Francesco ed altri) avevano riferito, già nel 1980, di avere appreso della gestione unitaria del traffico di stupefacenti da parte di "Cosa Nostra" siciliana. Ma è importante che, adesso, membri di spicco dell'associazione mafiosa diano conferma di quanto finora era stata soltanto una logica deduzione da parte degli organi investigativi o affermato "de relato".

Tralasciando quanto riferito dal Contorno sui singoli personaggi coinvolti nel traffico di stupefacenti (di cui si terrà conto nell'esaminare la posizione processuale degli imputati), e soffermandoci sugli aspetti generali del traffico degli stessi, le sue dichiarazioni sull'argomento possono così riassumersi:

- A Palermo operavano almeno tre laboratori di eroina, mentre ve n'era un altro in territorio di Mazara del Vallo, gestito dalla "famiglia" di Mariano Agate, intimo amico di Francesco Mafara e conosciuto personalmente dal Contorno perché entrambi, come tanti altri, frequentavano assiduamente Michele Greco (Vol.125 f.154).

- Un'altra raffineria era installata nel baglio "Favarella" di Michele Greco e nella stessa il Contorno vide lavorare i fratelli Giuseppe e Rocco Marsalone. Successivamente, Michele Greco, preoccupato del via vai di persone che frequentavano il baglio Favarella, aveva fatto spostare il laboratorio presso il I° piano di una casa di Salvatore Prestifilippo a Croce Verde Giardini, che e' stata identificata e riconosciuta dal Contorno in via Ciaculli n.280/A, 282/A e 284/A (vol.125 bis f.457041).

- Marchese Mariano gestiva nei suoi fondi, a Villa Ciambra, per conto di Bernardo Brusca, un laboratorio di eroina (VOL.125 f.124, 141, 155)).

- I Vernengo sicuramente gestivano un laboratorio d'eroina, anche se il Contorno non ne aveva mai conosciuto l'ubicazione. Anzi, Antonino Vernengo, inteso "u dutturi", aveva fama di provetto chimico ed aveva addestrato, per la trasformazione della morfina-base in eroina, Francesco Marino Mannoia, Vernengo Luigi, Vernengo Cosimo, De Simone Antonino, Costantino Antonino, Vernengo Giuseppe fu Giovanni, Vernengo Ruggero (Vol.125

f.146). Anche Pietro Vernengo ed il genero Urso Giuseppe erano stati addestrati da Antonino Vernengo, divenendo esperti "chimici" (Vol.125 f.151); Antonino Vernengo, a sua volta, era stato istruito da un italiano, del quale pero' il Contorno non ricordava piu' il nome (Vol.125 f.151).

- I Savoca non gestivano un proprio laboratorio, ma si occupavano, in collegamento con Nunzio La Mattina, dell'importazione di morfina-base, che veniva poi trasformata nel laboratorio dei Vernengo (Vol.125 f.155).

- Anche Tommaso Spadaro si occupava dell'importazione di morfina base ed anche di esportazione dell'eroina, ma non aveva un proprio laboratorio, come, del resto, Salvatore Inzerillo (Vol.125 f.160).

- la "famiglia" di Mazara del Vallo (Mariano Agate) e quella di San Giuseppe Jato (Bernardo Brusca) sono strettamente collegate coi corleonesi anche nel traffico di stupefacenti; uomo di punta e' Giuseppe Ganci, fedelissimo di Giuseppe Bono (Vol.125 f.161).

- Orazio Saccone lo aveva informato che Oliviero Tognoli era "nelle mani" di Leonardo

Greco, il quale lo utilizzava per le sue finalita' (Vol.125 f.162).

Nel corso del dibattimento, il Contorno, oltre a reiterare tali dichiarazioni, aggiungendo ulteriori ed interessanti particolari, ha chiarito con quali sistemi ed usando quali tecniche si occultava la droga durante i trasporti (es: sotto le pedane di legno usate negli autocarri per accatastare le mattonelle).

Ha, poi, precisato che il traffico degli stupefacenti era saldamente sotto il pieno controllo di "Cosa Nostra" palermitana e che tutte le "famiglie" di "Cosa Nostra" e gli "uomini d'onore" vi partecipavano, tranne Panno Giuseppe, "rappresentante" della "famiglia" di Casteldaccia e Bontate Stefano, "rappresentante" di quella di S. Maria di Gesu'.

Costoro, dati gli ingenti profitti che la droga procurava, non potevano, tuttavia, evitare che i loro adepti, ai quali non erano in grado di garantire i medesimi guadagni con altre attivita' illecite, si inserissero nel traffico.

Inoltre, Contorno ha confermato che l'organizzazione si serviva anche di estranei, dato che l'ansia di arricchirsi aveva sconvolto le menti di

tutti e, pur di guadagnare miliardi, non si stava piu' attenti se taluno, impostosi come pedina importante e necessaria di una determinata fase del traffico, non fosse "uomo d'onore".

I canali del traffico per far pervenire la morfina-base, l'eroina o l'hashish in grosse quantita', rimanevano quelli tradizionali del contrabbando di sigarette (Turchia, Bulgaria) ed erano conosciuti e utilizzati, anche secondo Contorno, le cui dichiarazioni riscontrano in pieno quelli di Buscetta, da La Mattina Nunzio, Spadaro Tommaso, Savoca Giuseppe, Agate Mariano e Rotolo Antonino.

L'enorme vantaggio rispetto alle sigarette di contrabbando, afferma Contorno, era anche costituito dal volume della merce in relazione al suo valore e dalla conseguente possibilita' di effettuare sbarchi della sostanza stupefacente in qualsiasi momento ed in qualsiasi luogo, tramite velocissimi motoscafi d'alto mare, difficilmente intercettabili dagli organi di vigilanza navale.

Gli ingenti capitali per finanziare il traffico, venivano poi approntati, anche qui secondo il collaudato sistema del contrabbando di tabacchi, "a caratura", cioe' a quota-parte cui avrebbe in seguito corrisposto un guadagno in percentuale.

In genere, a fornire tali mezzi finanziari erano chiamati dai capi, con necessarie funzioni di coordinamento e di direzione, gli "uomini d'onore" delle rispettive "famiglie", scelti tra i piu' validi e meritevoli, pero', afferma Contorno, qualche affiliato avrebbe potuto ricevere segretamente ed in via del tutto personale danaro da parenti ed amici ed incrementare la propria quota di partecipazione.

In relazione ad ogni carico di sostanza stupefacente vi era una precisa divisione di compiti, per cui taluni provvedevano ad importarla, altri a raffinarla ed altri ancora a spedirla, preferibilmente negli U.S.A., perche' era quello il mercato che garantiva i piu' lauti guadagni, anche se aumentavano i rischi.

Tra coloro che avevano creato canali privilegiati per la spedizione negli U.S.A., Contorno ha citato parecchi nomi tra cui anche Spadaro Tommaso, Savoca Giuseppe, Ganci Filippo e Milano Nicolo', entrambi collegati con i fratelli Bono, Catalano Salvatore, Mazzara Gaetano, Castronovo Francesco, Greco Salvatore cl.1933, Greco Leonardo, Inzerillo Salvatore ed altri.

Circa i rapporti con gli associati campani e catanesi, Contorno ha riferito che, di volta in volta, costoro si inserivano nella fase piu' conveniente per entrambe la parti, sia ai fini dell'approvvigionamento, sia ai fini della spedizione che, pero', effettuavano a loro rischio e pericolo.

Mentre la raffinazione, lascia intendere il Contorno, rimaneva sempre appannaggio delle "famiglie" palermitane.

Queste dichiarazioni del Contorno sono il frutto di conoscenze acquisite nell'ambito di "Cosa Nostra", per avere egli personalmente partecipato, come del resto ha esplicitamente ammesso, al traffico di stupefacenti.

Si tratta di affermazioni che completano e confermano le dichiarazioni di Buscetta e che trovano riscontro sia in precedenti indagini giudiziarie, sia, del resto, in quelle svolte nel presente procedimento.

Basti ricordare, al riguardo, quanto segue:

1. IL 25.8.1980, in localita' Rovetto del Comune di Trabia (Palermo), in un appartamento di proprieta' di Vitale Anna, e' stato individuato un laboratorio di eroina, collegato ad un deposito sito in contrada Giummarra del Comune di Carini, appartenente a

Buccola Matteo. Nella complessa operazione e' stato coinvolto Gerlando Alberti, elemento di spicco della "famiglia" di Giuseppe Calo' (Porta Nuova); fra gli arrestati vi erano diversi francesi, che sicuramente avevano il ruolo di "chimici" (Bousquet Andre', Ranem Jean Claude, Champion Jean Claude). Dopo pochissimi giorni da tale operazione, l'albergatore Janni', che aveva collaborato con gli inquirenti, era stato spietatamente ucciso nell'hotel "Riva Esmeralda". Per il traffico di stupefacenti e per l'omicidio dello Janni', Gerlando Alberti ha riportato severe sentenze di condanna davanti al Tribunale ed alla Corte di Assise di Palermo. Recentemente, e' stato condannato anche dal Tribunale di Venezia per i suoi collegamenti coi fornitori della morfina base (Vol.225 f.285 e segg.).

2. Il 15.9.1980, nella via Villagrazia di Palermo, a seguito di un incendio, e' stato scoperto un laboratorio di eroina; per tale episodio, sono gia' stati rinviati a giudizio Mondino Michele e la sorella Mondino Gaetana, ma le indagini sono ancora in corso.

3. Della scoperta del laboratorio di via Messina Marine, avvenuta l'11.2.1982, e della sua appartenenza ai Vernengo si trattera' ampiamente in seguito.

4. Il 30.4.1985, e' stato scoperto, in contrada "Virgini" di Alcamo, un laboratorio e, fra gli altri, e' stato arrestato Milazzo Vincenzo, indicato da Salvatore Contorno come "uomo d'onore" della "famiglia" di Alcamo.

5. Nel procedimento penale contro Mafara Francesco ed altri, instauratosi a seguito dell'arresto, a Roma, del belga Albert Gillet, il quale portava con se' quasi dieci chilogrammi di eroina, sono emersi chiarissimi collegamenti fra Francesco Mafara, "uomo d'onore" della "famiglia" di Brancaccio, e Mariano Agate, "rappresentante" di quella di Mazara del Vallo. Il Gillet, che ha ampiamente collaborato con la Giustizia, ha dichiarato di aver conosciuto l'Agate a casa del Mafara, sostenendo che anche il primo era coinvolto nel traffico di stupefacenti; fra l'altro, sono stati acquisiti riscontri documentali delle dichiarazioni del Gillet (una lettera inviata a quest'ultimo da Mariano Agate). Il Gillet, inoltre, ha fornito indicazioni sulla provenienza dell'eroina che, pur non consentendo la localizzazione del laboratorio, gia' allora inducevano a ritenere che fosse ubicato in territorio di Mazara del Vallo. Deve soggiungersi che,

sia in primo grado, sia in grado di appello, e' stata riconosciuta la colpevolezza dell'Agate.

Del ruolo di Spadaro Tommaso, Savoca Giuseppe e La Mattina Nunzio nel traffico di stupefacenti si e' gia' ampiamente trattato e si e' detto, del pari, che gli stessi non gestivano propri laboratori.

Per quanto riguarda Salvatore Inzerillo, nel procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri, e' emerso, appunto, che quest'ultimo si occupava soprattutto dell'esportazione dell'eroina negli U.S.A., in stretto collegamento coi suoi potenti cugini, abitanti a New York, John, Rosario e Gambino Giuseppe.

Anche Mafara Francesco, del resto, come e' emerso dal procedimento penale a suo carico, non disponeva di propri laboratori ed era addetto all'esportazione negli U.S.A. dell'eroina; cio', conferma ancora di piu' l'attendibilita' dell'accusa del Contorno circa i collegamenti fra il Mafara e Mariano Agate, produttore di droga, per la fornitura e le spedizioni dell'eroina in U.S.A..

7. Inoltre, nell'ambito delle indagini svolte in collaborazione con tale paese, inerenti al traffico di

stupefacenti, i rapporti tra il Tognoli e Greco Leonardo risultano confermati dal fatto che entrambi sono stati controllati, il 10.7.1981, al valico di Ponte Chiasso, diretti in Svizzera (Vol.203 f.228 - 229).

Quanto si e' detto finora e' la rapidissima sintesi di anni di indagini e di investigazioni istruttorie e dibattimentali. Dovrebbe, comunque, essere ormai chiarissimo che singoli episodi e distinti procedimenti penali, alcuni dei quali ormai definiti, concernenti il traffico internazionale di stupefacenti, sono tante tessere di un unico mosaico e rappresentano, sotto angolature volta a volta diverse, ma sempre parziali, un'unica realta': che e' quella della gestione del traffico da parte di "Cosa Nostra" palermitana.

Il che, a prima vista, sembrerebbe in contrasto con la premessa da cui si era partiti, e, cioe', della inapplicabilita' del delitto di cui all'art. 75 Legge stupefacenti a tutti gli appartenenti a "Cosa Nostra" in quanto tali. Ma non e' cosi'.

Proprio dalle dichiarazioni di Buscetta e di Contorno e' emerso, infatti, che, sotto il controllo della "Commissione", le aggregazioni per il traffico di stupefacenti si realizzano fra uomini

d'onore appartenenti a "famiglie" diverse, ed anche con soggetti che non sono mafiosi e che prestano la loro opera unicamente per il traffico stesso. Inoltre, i vari capi-famiglia, nello stabilire la partecipazione al traffico dei propri "soldati", determinano le modalita', anche finanziarie, di partecipazione di ciascuno di essi, potendo perfino escluderli. Infatti, i piu' anziani e meno validi "uomini d'onore" generalmente non vengono coinvolti nel traffico, e non e' nemmeno da escludere che alcuni, per libera scelta, come nel caso di Bontate Stefano e Panno Giuseppe, preferiscano non parteciparvi.

Infine, e' emerso che alcune "famiglie" dell'entroterra siciliano risultano estranee a queste attivita', come accertato attraverso le dichiarazioni di Marsala Vincenzo. Costui ha fornito un interessante elemento di ulteriore riscontro circa la gestione del traffico a livello di organi direttivi e la compartecipazione "a caratura" al contrabbando di tabacchi.

Racconta il Marsala, che il capo-mandamento Gigino Pizzuto aveva offerto a suo padre la possibilita' di guadagnare qualcosa nell'ambito appunto, del contrabbando di tabacchi e lo

aveva invitato ad avvertire tutti gli affiliati e ad incassare le somme che costoro volevano investire, promettendone la restituzione nel giro di tre mesi con un interesse del 40%.

Poiche' nessuno volle aderire, soltanto il padre del Marsala consegnò al Pizzuto L.5.000.000, ricevendone dopo qualche mese 5.800.000, con un guadagno inferiore al previsto.

Aggiunge il Marsala che il padre avrebbe voluto reinvestire tutta la somma, ma il Pizzuto gli rispose che in quel momento non c'era possibilità di ulteriori affari (Vol.1/Y f.181694 - 181695).

Successivamente, il Marsala, nel confermare l'episodio dinanzi al giudice, accomunava il traffico di stupefacenti al contrabbando di tabacchi, precisando che l'organizzazione "Cosa Nostra" consentiva di investire danaro in tali affari illeciti, che, però, venivano gestiti direttamente soltanto da un determinato gruppo di "famiglie" (Vol.2/Y f. 182240).

A questo punto, si deve convenire che - ferma la conclusione che "Cosa Nostra" controlla il traffico dell'eroina - occorre stabilire, volta per volta, se ogni singolo "uomo d'onore" vi sia coinvolto. Indubbiamente, sarebbe molto più agevole ritenere

l'equazione "mafioso uguale trafficante di stupefacenti"; ma la realta' non e' in questi termini e bisogna, ovviamente, tenerne conto, in rigoroso ossequio al principio della personalita' della responsabilita' penale.

V'e' pero', in proposito, da osservare che, alla luce delle cognizioni acquisite, la condotta di partecipazione al traffico di stupefacenti ed all'associazione all'uopo finalizzata e' costituita in massima parte, tolti i capi, che hanno funzioni di coordinamento e di direzione nonche' coloro che di volta in volta sono adibiti per la loro specializzazione alle varie fasi esecutive (importazione, raffinazione, distribuzione, riciclaggio danaro, etc.), dall'investimento iniziale di danaro, che mette in moto tutto il sistema e senza il quale il traffico non potrebbe esistere. Si puo' anche credere a taluni imputati che giurano di non avere mai visto un grammo di droga, ma anche se cio' fosse vero, cio' non determina la loro estraneita' al delitto, essendo sufficiente provare, anche a livello indiziario, che costoro abbiano affidato somme di danaro a tal fine e ne abbiano tratto gli ingenti profitti, altrimenti non giustificabili, che tale illecito, turpe mercato procura.

Del resto, si possono facilmente valutare i margini di profitto, ove si consideri che la morfina-base era fornita dal turco Musullulu a 13.000 dollari al kg., mentre l'eroina pura veniva rivenduta negli Stati Uniti d'America a 110.000 dollari al kg.

E' evidente, quindi, che, ai fini dell'accertamento delle responsabilita' degli imputati, assumano rilievo i reciproci collegamenti finanziari, gli illeciti arricchimenti, le indagini bancarie e patrimoniali, dai quali si possono trarre utili elementi di giudizio.

Per quanto concerne l'organizzazione "Cosa Nostra", non v'e' dubbio che la stessa fornisce, a coloro che sono implicati nei traffici, salde e collaudate strutture, utili per la raccolta di capitali e per i rapporti tra gli associati, uomini dediti alla cieca obbedienza, gerarchicamente sottoposti e controllati dai capi. "Regole" di comportamento che danno la matematica certezza che colui che sbaglia o cerca di truffare i soci viene senza alcuna possibilita' di appello immediatamente ucciso; la massima fiducia negli scambi di danaro con stupefacenti, i quali, come ha precisato Buscetta al dibattimento, di norma non avvengono

contestualmente, come in ogni affare tra persone sconosciute o poco affidabili, (il che da' l'enorme vantaggio che se una operazione va male si possono sequestrare la droga o i soldi, ma mai le due cose contemporaneamente); il vincolo associativo e, infine, il metodo dell'intimidazione, che l'associazione, data la sua fama che trascende i limiti nazionali, riesce ad incutere nei contatti con gli esterni persino nell'ambito degli scambi internazionali (si ricordi il terrore degli operatori finanziari svizzeri interrogati e la massima cura nel tentativo di non fornire elementi utili per le identificazioni di "uomini d'onore"), garantiscono una certa sicurezza ai loschi traffici.

Da quanto sinora esposto e dall'attivit  delittuosa descritta nelle pagine che seguono, si puo' affermare che sussistono tutti gli elementi necessari per configurare l'associazione di cui all'art. 75 legge n. 685 del 1975.

Risultano, infatti, con certezza, rapporti continui e diretti tra coloro che esplicano attivita' nell'ambito delle fasi operative, testimoniati da indagini, pedinamenti, incontri, intercettazioni telefoniche, oltre che rapporti di affiliazione alla medesima associazione mafiosa, denominata "Cosa

Nostra", che controlla tutto il traffico. E' stata inoltre accertata la specifica articolazione in ruoli fissi nell'ambito dell'attivita' riferibile al sodalizio criminoso, il che gia' denota, nel suo complesso, (compiti di reperire la morfina base, di trasformarla, di spedirla, di venderla al dettaglio, di riciclare il danaro e di reinvestirlo, affidati a persone diverse) il requisito fondamentale dell'organizzazione, che, peraltro, e' arricchita dai mezzi necessari per attrezzare i laboratori e dalla struttura gerarchica, con capi che detengono un ruolo di direzione ed il potere decisionale.

Infine, non v'e' alcun dubbio che tutte le attivita' descritte sono finalizzate al traffico di stupefacenti in tutte le sue fasi.

Riscontrati, nella specie, il vincolo associativo, la struttura organizzativa ed il comune programma criminoso, la ricostruzione dei fatti e degli episodi, che saranno trattati secondo un criterio logico-cronologico in relazione principalmente alle varie fasi del traffico, dimostrano con assoluta certezza l'esistenza di un'unica associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Questa a partire dal 1979 e fino al 1983, provvede ad approvvigionamenti di morfina-base o di eroina dai luoghi di produzione, a trasformare la morfina in eroina ed a spedirla in U.S.A., a riciclare in Svizzera le enormi somme ricavate dal traffico per poi investirele sia in ulteriori attività delittuose dello stesso tipo, sia in attività economiche imprenditoriali apparentemente lecite (edilizia, appalti, imprese, etc.) attraverso una serie di prestanome ed operatori finanziari.

Appare opportuno, tuttavia, ribadire che le esigenze stesse del traffico di stupefacenti hanno indotto "Cosa Nostra" a diversificare i ruoli degli adepti in relazione alle descritte fasi; la partecipazione solo finanziaria dei singoli a tale traffico è stabilita, invece, dalla "commissione" e, in coordinamento colla stessa, dai "capi famiglia", che raccolgono dagli affiliati i capitali per l'acquisto iniziale della sostanza.

Del resto, non si possono ricevere dagli U.S.A., come si dimostrerà in seguito, somme provenienti dal commercio dell'eroina per l'importo di 55 milioni di dollari nel giro di un anno (1982-1983), né si possono ordinare partite di 400 kg. di morfina-base o importare 233 kg. di eroina pura (sequestrata a Suez),

senza ipotizzare una gestione centralizzata dal traffico di stupefacenti.

In ogni fase, poi, possono operare contemporaneamente organizzazioni distinte cui spesso si aggregano anche personaggi non mafiosi, soprattutto per l'approvvigionamento dai paesi produttori o per il riciclaggio di denaro "sporco".

Pertanto, e' certamente aderente alla realta' del traffico degli stupefacenti configurare, qualora vi siano i presupposti, una pluralita' di associazioni operanti non necessariamente nei luoghi di origine di "Cosa Nostra" (ad esempio, il riciclaggio del denaro puo' esaurirsi per intero in Svizzera e la distribuzione al dettaglio completamente in U.S.A.), ma bisogna tenere sempre presente, ai fini anche della competenza per territorio, che si tratta sempre di segmenti di un contesto unitario, molto piu' ampio, quello della gestione complessiva del traffico, che si svolge sotto il controllo e la direzione di "Cosa Nostra".

Se non si riesce a comprendere questa realta', si avra' una visione sempre parziale e riduttiva del fenomeno, con conseguenze sul piano processuale certamente insoddisfacenti rispetto alla realta' dei fatti.

Non si puo' trascurare di porre in luce, infine, che questo traffico in grande stile controllato da "Cosa Nostra" va distinto da quello organizzato da altre associazioni che si occupano della distribuzione degli stupefacenti in sede locale o nazionale, al cui vertice si pongono singoli o gruppi di "uomini d'onore" (v. processo c.d. di "Nonna Eroina"), che si approvvigionano direttamente dai depositi dell'associazione "madre" la quale, attraverso una serie di passaggi attraverso piccoli fornitori, fa giungere la droga, secondo un sistema di compartimentazione che riesce a bloccare qualsiasi volenterosa indagine, agli spacciatori di modiche quantita', quasi sempre reclutati tra i tossicodipendenti, che pur di guadagnarsi la loro dose quotidiana compiono intensa opera di proselitismo.

Non v'e' dubbio che il commercio degli stupefacenti permanga al giorno d'oggi, nonostante gli sforzi di tutti gli Stati e degli organismi internazionali all'uopo creati, l'attivita' delinquenziale piu' lucrosa in assoluto; essa ha soppiantato le altre attivita' delittuose cui erano solitamente dedite le grosse organizzazioni criminali tradizionalmente e sociologicamente definite di tipo mafioso.

Il triste primato in questo campo spetta, comunque, all'associazione mafiosa "Cosa Nostra", che proprio per l'enorme mole di profitti e per la raggiunta autonomia economico-finanziaria, dal 1978 ad oggi, ha raggiunto un potere ed una tracotanza tali da far assumere un atteggiamento di aperta sfida contro lo Stato, colpito nei suoi gangli vitali con l'uccisione proprio dei suoi piu' fedeli rappresentanti e di tutti coloro che cercavano di ostacolarne il disegno egemonico.

PARTE II

L'APPROVVIGIONAMENTO DELLA MORFINA BASE E DELL'EROINA

1.-ACQUISTO DELLA MORFINA BASE DALLA TURCHIA.

Nel corso delle indagini sul traffico di stupefacenti, si e' accertato che l'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra" dal 1978 al 1983, pressocche' senza soluzione di continuita', si e' rifornita di morfina base proveniente dalla Turchia.

Fino alla primavera del 1981 tale ruolo di importatori per conto delle "famiglie" mafiose era ricoperto dai fratelli Grado (Gaetano, Antonino, Vincenzo, Salvatore e Giacomo), i quali, coinvolti nella c.d. "guerra di mafia" che segui' all'omicidio di Bontate Stefano ed al tentato omicidio di Contorno Salvatore, loro cugino, dovettero abbandonare l'Italia per evitare di essere uccisi, lasciando il campo ad altri "uomini d'onore".

Da quel momento, il compito di rifornire i laboratori clandestini siciliani per la trasformazione della morfina in eroina, venne affidato a La Mattina Nunzio, che poteva sfruttare i suoi canali gia' collaudati per il contrabbando di tabacchi, facendosi coadiuvare dal genero Priolo Salvatore, che risiedeva stabilmente in Svizzera.

Dopo l'arresto del La Mattina, avvenuto a Roma il 27 novembre 1981, il Priolo, che continuava a mantenere i contatti con i trafficanti turchi, venne affiancato da Rotolo Antonino.

Il riscontro a tali attività d'importazione di stupefacenti, e' fornito dal notevole afflusso di dollari statunitensi che veniva utilizzato anche per i pagamenti delle ulteriori forniture, nonche' dall'esito delle indagini bancarie svolte in Svizzera.

In tutto questo periodo, la quantita' di morfina base importata (400 kg. per volta), le masse di capitali investiti, il coinvolgimento di personaggi di primo piano dell'associazione mafiosa, quali i Grado, il La Mattina, il Rotolo, Greco Leonardo, confermano che le descritte operazioni rientrano nella gestione unitaria del traffico di stupefacenti controllato e diretto da "Cosa Nostra".

2.-IL RUOLO DEI FRATELLI GRADO.

A carico dei fratelli Grado (Gaetano, Antonino, Vincenzo, Salvatore e Giacomo) sono state acquisite prove certe del loro coinvolgimento in un traffico di stupefacenti (morfina base ed eroina) di notevoli proporzioni.

Le indagini, particolarmente complesse, costituiscono il proseguimento dell'istruttoria, condotta dal Giudice Istruttore di Trento, in ordine ad un imponente traffico di morfina base proveniente dalla Turchia e dal Medio Oriente e destinata ai laboratori clandestini siciliani per la trasformazione in eroina. Tale istruttoria ha evidenziato, attraverso le ammissioni di diversi imputati e testi, il ruolo di Vincenzo Grado e dei suoi fratelli quali acquirenti, dal 1978 ai primi mesi del 1981, di enormi quantita' di morfina base nonche' quali grossi fornitori di eroina per il mercato dell'Italia Settentrionale e di Milano in particolare, in

collegamento con le famiglie dei Ciulla e dei Fidanziati.

Nel presente procedimento, le indagini hanno ricevuto un primo, notevole impulso dalla collaborazione di Alessandro Zerbetto e, ancor di piu', di Totta Gennaro, che ha consentito di localizzare ed arrestare Vincenzo Grado, nascosto con D'Agostino Rosario nella sua splendida villa di Besano, e individuare i piu' stretti collaboratori del Grado nel traffico di stupefacenti e, cioe', Rodolfo Azzoli, Gioacchino Matranga, Zarccone Giovanni.

Rodolfo Azzoli, in particolare, individuato in Spagna ed estradato in Italia, ha anch'egli ammesso le sue responsabilita' e, con la sua collaborazione, ha consentito ulteriori importanti passi avanti nelle indagini istruttorie.

Le sue affermazioni, in ordine alla provenienza della droga dai Grado, hanno trovato sostanziale conferma nelle dichiarazioni di Arcangeli Romolo e Crespiatico Agostina, gia' condannati per traffico di stupefacenti.

E' stato altresì possibile, grazie alla fattiva collaborazione, anche a livello giudiziario, delle

Autorita' Spagnole, accertare che numerosi immobili sono stati acquistati a Benidorm (Alicante) dai Grado sotto falsi nomi e con danaro proveniente da conti svizzeri, acquisendo cosi' un significativo riscontro circa la disponibilita' di ingenti mezzi finanziari da parte dei medesimi e circa l'illiceita' della origine della loro ricchezza.

Anche tale Giovanni Perina di Verona (inteso "Ciccio"), uno dei maggiori acquirenti di eroina dai Grado, ha ammesso, seppur parzialmente, i fatti, consentendo di riscontrare, ancora una volta, la validita' dei risultati probatori raggiunti.

Attraverso le indagini bancarie, poi, e' stato possibile dimostrare che dall'Italia Settentrionale sono affluiti, in conti correnti e libretti di deposito a risparmio costituiti presso banche palermitane e manovrati soprattutto da Giacomo Grado, danaro contante e assegni per un importo complessivo veramente ingente, somme utilizzate in gran parte per acquistare immobili e per finanziare imprese edilizie, nelle quali era interessato Pietro Teresi, cognato dei fratelli Grado.

Proprio le acquisizioni istruttorie su questo traffico di stupefacenti, come si vedra' meglio in

seguito, offriranno un notevole contributo per una migliore comprensione del fenomeno mafioso e delle strutture e dinamiche di "Cosa Nostra", evidenziandosi una precisa convergenza tra i destinatari dei titoli di credito e la loro appartenenza all'associazione.

Le risultanze delle indagini istruttorie del G.I. di Trento (Vol.1/B - 8/B), sono state riunite al presente procedimento a seguito di sentenza di incompetenza emessa da quel G.I. il 20.1.1983, nei confronti di Grado Antonino, Grado Salvatore, Grado Vincenzo, Fidanzati Antonino, Fidanzati Carlo, Fidanzati Gaetano e Totta Gennaro, imputati di associazione per delinquere ed associazione finalizzata al traffico di stupefacenti.

Di notevole rilevanza appaiono, anzitutto, in quella istruttoria, le dichiarazioni del siriano Wakkas Salah Al Din, uno dei maggiori fornitori dei Grado (Vol.4/A f.294 - 326).

Secondo il Wakkas, la famiglia turca dei Cil, gia' intorno al 1976, aveva iniziato un vasto traffico di stupefacenti con l'Italia, utilizzando come uomo di fiducia il turco Zaki Kirgul, il quale aveva posto in contatto, a Milano, Wakkas con Salvatore Grado

("Totuccio") e con "Giovanni" (Giovanni Zarcone, come si vedra' appresso).

Tale Ozkan gli aveva poi spiegato che da tempo la famiglia Cil forniva morfina base al Totuccio tramite Avni, Bairan e Zaki.

Il Wakkas, che aveva avuto diversi incontri con Salvatore Grado e con "Giovanni" per concordare le modalita' di fornitura della morfina e del pagamento della droga, si e' cosi' espresso testualmente:

..... Appresi che la merce veniva trasportata su autocarri TIR provenienti dalla Turchia, che portavano merci per l'Europa,..... frutta o pelli. I quantitativi trasportati erano al minimo di 50 kg. di morfina base. I viaggi avvenivano ogni due-tre settimane. Tale morfina veniva poi consegnata a Milano al Totuccio e di la' trasportata in Sicilia, a Palermo. Sentii che tale merce veniva poi inoltrata negli Stati Uniti.

Il Wakkas riferiva, ancora, di avere partecipato nel gennaio 1981, ad un incontro tempestoso, avvenuto fra i turchi e "Totuccio", il quale, essendo debitore di una somma superiore al miliardo di lire, adduceva
difficolta' di pagamento;

riferiva, poi, di un secondo incontro, nel marzo 1981, nel quale il Totuccio ed il Giovanni avevano comunicato l'intenzione di uscire dal giro perche' nell'impossibilita' di pagare i debiti.

Successivamente, il Wakkas aveva appreso da tale Galip che quest'ultimo si era messo in contatto con un napoletano il quale, dopo avere promesso di pagare i vecchi debiti dei siciliani, lo aveva condotto a Palermo, dove un personaggio, conoscente della famiglia Grado, nel garantire il pagamento dei debiti di questi ultimi, aveva concordato la prosecuzione delle forniture di droga e gli aveva dato un acconto di 150.000 dollari.

In seguito, il Galip ,gli aveva riferito di avere gia' fornito ai nuovi clienti 50 kg. di eroina che pero' non andava bene per il mercato americano.

Il Wakkas ha confermato tali dichiarazioni, il 28.2.1983 (Vol.4/A f.415) al P.M. di Palermo, precisando che il "napoletano" era un contrabbandiere molto noto e che i 50 kg. di eroina erano stati consegnati a Roma.

Ancora piu' significative sono le dichiarazioni dell'egiziano Sami Saleh (Vol.4/A f.268); questi, oltre a confermare testualmente quanto dichiarato

dal Wakkas, ha riferito che quest'ultimo era abituale fornitore dei fratelli Grado, e cioe' di Salvatore, di Vincenzo e di un terzo mancante di alcune dita di una mano (Grado Antonino); egli stesso, nel 1979, aveva accompagnato a Palermo un autista turco di Wakkas, per consegnare ai tre fratelli Grado un carico di 11/12 Kg. di morfina-base.

Ha soggiunto che uno dei fornitori di Wakkas era Al Awad e che, nell'estate 1979, era stato a Catania con quest'ultimo e, in altra occasione, con Canoun per incontrarsi con i siciliani per motivi inerenti al traffico di stupefacenti.

Akkaya Asim, cittadino turco, ha dichiarato, per la parte che qui interessa (Vol.1/B f.251), di avere assistito alla trattativa per l'acquisto di ua grossa partita di morfina base fra Grado Salvatore , Angelo Marai e Ivan Galic.

Canoun Abdel Rahman ha confermato (Vol.1/B f.258) di avere assistito ai colloqui, inerenti all'acquisto di partite di morfina base, fra Wakkas, da un lato e Grado Salvatore e Vincenzo, dall'altro.

Il contenuto delle dichiarazioni sopra riportate e' sostanzialmente rispondente a quanto confermato da altri imputati coinvolti a vario titolo nello smercio di stupefacenti nell' Italia Settentrionale. Costoro hanno reso ampie confessioni, fornendo indicazioni sulla rete di spacciatori nell' Italia Settentrionale e, soprattutto, a Milano, sulla provenienza della eroina (laboratori siciliani) e sui personaggi che gestivano il traffico di stupefacenti (famiglie dei Ciulla, dei Fidanzati, dei Grado).

Tali dichiarazioni appaiono precise ed attendibili, anche perche' riscontrate in punti di non secondaria importanza.

Pastura Alfonso (Vol.8/B f.1 e segg.) ha dichiarato che:

- secondo quanto aveva appreso da tale Messina Gaetano, uno dei titolari dei laboratori siciliani di eroina era Salvatore Grado ed un altro era "U Paccare'" (Gerlando Alberti) (Vol.8/B f.2);

- durante la sua detenzione con Vincenzo Grado, quest'ultimo, perche' lo aiutasse in un tentativo di evasione, gli aveva offerto un quantitativo di 40 - 50 Kg. di eroina (Vol.8/B f.12);

- certo Lucio, figlioccio di Gaetano Fidanzati, durante una precedente detenzione gli aveva chiesto 50 grammi di cocaina per consegnarla, a titolo di regalo, al suo padrino e successivamente gli aveva proposto di acquistare, al prezzo di lire 70.000 al grammo, eroina fornitagli dal padrino (Vol.8/B f.131);

- Salvatore Grado forniva di eroina lo spacciatore Walter Pagano ed era collegato con Gaetano Badalamenti e tale Bousquet (trattasi evidentemente del chimico francese, arrestato a Palermo nell'agosto 1980, nell'operazione che aveva portato all'individuazione di due laboratori clandestini di eroina) (Vol.8/B f.135);

- nell'organizzazione era inserito anche Totta Gennaro (Vol.8/B f.145);

- tale "don Ciccio", palermitano (non identificato), da lui conosciuto a Milano, gli aveva confidato di lavorare negli stupefacenti, per la famiglia Piromalli, per i Bontate, Badalamenti e per Leggio anche se quest'ultimo era in carcere (Vol.8/B f.156);

- Gaetano Fidanzati era il capo della sua famiglia, che si occupava di fornire stupefacenti a spacciatori di medio calibro (Vol.8/B f.161).

Gialdi Maurizio (Vol.8/B f.15 e segg.) dichiarava che a Milano, ai vertici dell'organizzazione che smerciava eroina, era Totta Gennaro, il quale era molto temuto per i suoi collegamenti coi siciliani, fra cui tale " Salvatore Di Gradolo " (evidentemente, Salvatore Grado) e che era notorio, nell'ambiente degli spacciatori di Milano, che l'eroina smerciata in quella citta' proveniva dai laboratori siciliani.

D'Aloiso Michele ha riferito, con dovizia di particolari, il suo ruolo nello smercio di sostanze stupefacenti nell'Italia Settentrionale (Vol.8/B f.49 e segg.), precisando che nei primi mesi del 1982, tale Paolo Aprile gli aveva riferito di lavorare per la famiglia dei Ciulla - collegata con Gerlando Alberti - che riforniva di eroina diversi quartieri di Milano e che Totta Gennaro, abituale fornitore di stupefacenti nella zona di Quarto Oggiaro di Milano, aveva rifornito di eroina (500 gr. ogni quindici giorni) suo padre, facendogliela recapitare a casa, per un periodo di circa tre mesi dopo l'uccisione di Gaetano Di Noia, avvenuta nell'agosto 1981.

Gennaro Totta, sentito prima informalmente dai CC. del Nucleo Operativo di Palermo e, poi, dall'Autorita' Giudiziaria, ha fornito precise informazioni sul traffico di stupefacenti gestito dalla famiglia dei Grado, rivelando particolari utilissimi per la prosecuzione delle indagini e consentendo di individuare altri personaggi coinvolti nel traffico che, in seguito, avrebbero collaborato anch'essi con la Giustizia.

Ha inoltre fornito, per averle apprese dai Grado con cui intratteneva rapporti di amicizia, notizie utili sull'organizzazione mafiosa e sui motivi della "guerra di mafia", puntualmente riscontrate dalle indagini ulteriori.

A prescindere da qualsiasi valutazione sulla personalita' dell'imputato, deve darsi atto che il medesimo ha fornito il primo importante contributo per squarciare la fitta cortina di mistero e di omerta' che avvolgeva impenetrabile gravissimi delitti mafiosi.

All'individuazione di Gennaro Totta si e' pervenuti attraverso le dichiarazioni di Alessandro Zerbetto, da Padova, il cui nome era emerso nelle indagini su alcuni omicidi commessi in quella citta' (Menin, Berizza), e su

personaggi gravitanti nel mondo degli stupefacenti e collegati con un altro malavitoso romano Duilio Fratoni, ucciso a Roma l'11.3.1982, collegato, a sua volta, con Salvatore Contorno, cugino del Grado.

Alessandro Zerbetto ha reso lunghe dichiarazioni al P.M. di Padova (Vol.1/B f.15-36), al P.M. di Roma (Vol.1/B f.37 - 43) ed al G.I. di Palermo (Vol.1/B f.103 - 110) e (F.P. f.9 - 12, f.42 - 45)).

Sembra opportuno prendere le mosse da queste dichiarazioni, per potere meglio ricostruire, logicamente e cronologicamente, i fatti.

Lo Zerbetto, pur ostinandosi a negare una sua implicazione nel traffico di stupefacenti con gli odierni imputati, ha riferito di avere conosciuto il Contorno, presentatosi col falso nome di Lombardo Salvatore, nell'agosto 1981 a Roma, nell'abitazione di Duilio Fratoni.

Aveva appreso il vero nome del Contorno, dai giornali, soltanto in occasione dell'arresto del predetto, avvenuto a Roma, nel marzo 1982, dopo l'omicidio del Fratoni.

Il Contorno gli aveva confidato che si riforniva di hashish per i suoi traffici presso Roberto Menin e che nel passato aveva avuto

rapporti, in relazione al traffico di stupefacenti, in Padova e Provincia, con certo Rosario, siciliano non meglio identificato e con Duca Antonino, col quale pero', come lo Zerbetto aveva avuto modo di intuire, i rapporti si erano guastati per motivi imprecisati.

Nel marzo 1982, aveva accompagnato il Contorno, su richiesta di questo ultimo, in una villa, individuata poi per quella di Vincenzo Grado, sita a Besano (Varese) ed aveva fatto la conoscenza del Grado, di Totta Gennaro e di Rosario D'Agostino (vedi riconoscimenti fotografici (Vol.1/B f.106) e (Vol.1/B f.108)); il D'Agostino, con cui il Contorno mostrava familiarita', appariva chiaramente il guardaspalle del Grado. Nella circostanza, egli aveva suggerito un sistema originale di trasporto della cocaina con modalita' idonee a sfuggire ai controlli della Polizia ed aveva appreso che il Grado aveva commercializzato l'enorme quantita' di tremila chilogrammi di eroina, fornitagli dalla organizzazione di Oberhofer (fasc.pers. Zerbetto f.44 retro).

A seguito dell'individuazione di Gennaro Totta e della localizzazione della villa di Besano, si e' pervenuti, da un lato, all'arresto di Vincenzo Grado e, dall'altro, ad una presa di contatto dei CC. col Totta, che, prima di essere arrestato in esecuzione dei provvedimenti restrittivi emessi dalle Autorita' Giudiziarie di Trento e di Palermo, aveva riferito confidenzialmente quanto a sua conoscenza sul traffico di stupefacenti gestito dai fratelli Grado fino ai primi mesi del 1981 e, fatto ancora piu' importante, sulla mafia palermitana e sui clan mafiosi avversari dei Grado.

Gennaro Totta, gravato da specifiche e convergenti accuse di coinvolgimento nel traffico di stupefacenti gestito dai fratelli Grado, ha comprensibilmente tentato di sfuggire alle sue responsabilita' ma, nella sostanza, pur affermando di essere stato soltanto uno spettatore di tale traffico, ha confermato in pieno gli elementi di prova acquisiti.

In sintesi, ha riferito di aver fatto la conoscenza di Vincenzo Grado intorno al 1975 e di aver svolto con quest'ultimo attivita' inerente al commercio di preziosi; la sua amicizia col

Grado, pero', gli aveva consentito di acquisire importanti notizie sul traffico di eroina in cui quest'ultimo era stato, quasi suo malgrado, costretto ad operare dai fratelli Salvatore ed Antonino. Gia' dal 1977, i fratelli Grado curavano il traffico di eroina da Palermo a Milano, mentre Rodolfo Azzoli ne curava lo smercio nell'Italia Settentrionale in collegamento con tale Ciccio (poi identificato per Perina Giovanni); il posto dell'Azzoli - che, dopo avere guadagnato parecchio denaro, si era estraniato dal traffico di stupefacenti recandosi in Spagna (Alicante) - era stato preso da Gioacchino (identificato per Giovanni Matranga), collegato anche con Salvatore Contorno e Duca Antonino. Il Matranga, prima della seconda perquisizione effettuata dai CC., aveva portato via dalla villa di Vincenzo Grado dei sacchi voluminosi, verosimilmente contenenti armi, custoditi in un rifugio nei pressi del pollaio (VOL.1/B f.74 - 76).

A Palermo, Gaetano Badalamenti controllava la zona dell'Aeroporto ed il traffico di eroina con gli U. S. A., che, per altro, veniva gestito e diretto da

F r a n c e s c o M a f a r a

(Vol.1/B f.71)-(Vol.1/B f.72). Vernengo Antonino, indicato da Totta come "il dottore", Vernengo Pietro (indicato dal Totta come quel fratello del "dottore" che era riuscito a sfuggire ai CC. durante la irruzione nel laboratorio di eroina di via Messina Marine) ed Aglieri Giorgio (conosciuto personalmente dal Totta ed indicato come il titolare dell'appartamento nel quale la Polizia aveva trovato in contanti circa 600 milioni di lire dopo il cd."blitz" di Villagrazia di cui si parlera' in seguito), avevano costituito con Grado Antonino e con Mafara Francesco una sorta di societa' per gestire il traffico di stupefacenti (Vol.1/B f.69 - 78 - 228 - 230).

Il Totta, arrestato a seguito di provvedimenti restrittivi emessi dalle Autorita' Giudiziarie di Palermo e di Trento, ha rivelato, dopo una iniziale reticenza (in parte dovuta a comprensibile timore), importanti circostanze (Vol.4/A f.253 - 266 fasc.pers. f.1 - 73)).

Ha confermato che Grado Vincenzo, Salvatore ed Antonino, dal 1978 al 1981, avevano gestito un traffico di stupefacenti (morfina ed eroina) di ingenti proporzioni. Ha aggiunto che

aveva conosciuto personalmente alcuni dei fornitori turchi (Wakkas Salah Al Din; Galip); che aveva assistito personalmente alla consegna di due partite di morfina base; che nel traffico era coinvolto personalmente anche Giovanni Zarccone ("Giovanni il postino"); precisando anche che la morfina arrivava a Milano per mezzo di TIR; che, a volte, arrivavano anche tre autocarri per settimana ed a volte non ne arrivavano per periodi piu' o meno lunghi, poiche' i pagamenti ai fornitori non sempre avvenivano regolarmente; che ogni partita di morfina acquistata dai Grado ammontava a qualche centinaio di chilogrammi per volta; che la droga veniva trasbordata su altri autocarri, guidati da siciliani (tra cui un certo "Giannello" di venticinque anni) e inviata a Palermo dove veniva trasformata in eroina; che, quindi, la droga ritornava a Milano, con autovetture munite di doppio fondo, e che i carichi venivano "appoggiati" o sul Giovanni (Giovanni Zarccone) o su "Gioacchino" (Gioacchino Matranga).

Per quanto concerne, in particolare, il traffico di stupefacenti su Milano, il Totta ha cosi' testualmente riferito (Vol.4/A f.263):

"ho avuto occasione di constatare che i Grado mantenevano i loro contatti con le famiglie Ciulla e Fidanzati. Cio' l'ho appreso sempre dai fratelli Grado. Preciso, pero', che ho avuto, pur senza conoscere direttamente i componenti delle famiglie Ciulla e Fidanzati, occasione, frequentando il bar MOTTA di piazza Napoli, di vedere passaggi di buste e valigette a persone poi indicatemi come componenti delle famiglie Ciulla e Fidanzati. In varie occasioni sentii Salvatore Grado dire a Giovanni (Giovanni Zarcone n.d.r.): Vai dai Fidanzati, per quanto sentii, per consegna di roba ai Fidanzati o riscossioni di denaro da loro.

Inoltre:

Successivamente agli episodi di Palermo, per i quali i fratelli Grado caddero in disgrazia, allentando pian piano le forniture e poi sparendo dalla circolazione, nell'aprile del 1981, il Gaetano (Di Noia) incomincio' a rivolgersi ad altri. Preciso che da diversi anni insieme con il Gaetano lavora il Di Bisceglie, il quale, dopo la morte (del primo), ne ha sostanzialmente preso

il posto. In una occasione, successivamente alla sparizione dei Grado, il Di Bisceglie mi disse che loro (egli e Di Noia) non avevano problemi perche' si rifornivano dai Fidanzati " (Vol.4/A f.264).

Le ulteriori indagini istruttorie hanno confermato la centralita' del ruolo dei fratelli Grado nell'approvvigionamento della morfina base per i laboratori siciliani, nonche' la loro attivita' di smercio all'ingrosso di eroina nell'Italia Settentrionale, in collegamento con le famiglie dei Ciulla e dei Fidanzati.

Come si e' detto, Rodolfo Azzoli era stato indicato dal Totta quale importante pedina dei Grado, per un certo periodo, per lo smercio dell'eroina nell'Italia Settentrionale; sempre secondo il Totta, l'Azzoli, ad un certo punto, aveva preferito ritirarsi da tale attivita' e si era stabilito a Benidorm (Alicante), dove aveva acquistato un albergo; nella medesima localita' si erano rifugiati i Grado quando era scoppiata la "guerra di mafia" e, con l'aiuto dell'Azzoli, avevano acquistato, per svariati milioni di pesetas, diversi appartamenti, dove si erano nascosti per alcuni mesi, insieme coi loro parenti piu' stretti e coi loro piu' fidi alleati.

Le rivelazioni del Totta hanno trovato puntuale conferma, dapprima nelle indagini di polizia giudiziaria svolte in Spagna da funzionari del Servizio Centrale Antidroga (Vol.24 f.271 - 275) e, quindi, nell'esecuzione di commissioni rogatorie internazionali in quel Paese.

Rodolfo Azzoli e' stato, pertanto, arrestato ed in seguito estradato in Italia (Vol.19 f.83 - 110).

Gia' dal primo interrogatorio reso in Spagna alla presenza di magistrati di Palermo, ha sostanzialmente ammesso i fatti a suo carico ed ha riferito circostanze di rilievo, non soltanto in ordine al traffico di stupefacenti, ma piu' in generale in ordine alla "guerra di mafia".

Sembra opportuno riportare testualmente i
seguenti brani dell'interrogatorio dell'Azzoli reso a
Madrid il 17.11.1983 (Vol.19 f.54 - 64):

" Nel 1979 in Milano, attraverso Gennaro Totta, feci conoscenza con Antonino Grado, conosciuto come Nino, il quale si dedicava a numerose attivita' illegali, la maggior parte in relazione al traffico di stupefacenti. Gennaro Totta , in questo periodo, viveva sotto la protezione del suddetto Antonino Grado e posso

affermare che quanto sapevo l'uno, l'altro ne era pure a conoscenza. Grazie a questa conoscenza, agli inizi dell'anno 1979, andai insieme con Nino Grado a Verona, dove mi presento' un suo conoscente chiamato Ciccio al quale io avrei dovuto portare determinate quantita' di eroina che Nino Grado mi avrebbe fatto avere, riscuotendo allo stesso tempo denaro corrispondente alla merce consegnata....Questi trasporti li effettuavo personalmente durante tutto l'anno 1979, approssimativamente ogni due mesi, trasportando una quantita' di eroina che oscillava fra i due e i tre chilogrammi ogni volta, per la quale Ciccio consegnava per mezzo mio, piu' o meno, circa settanta milioni di lire per ogni chilogrammo di eroina consegnato. In quanto all'eroina che Nino mi consegnava, sebbene non lo posso assicurare, credo che gli venisse consegnata da tre arabi, i quali, secondo quanto sentii dire una volta, gli fornivano anche morfina base, per la trasformazione in eroina e per la successiva vendita degli Stati Uniti, essendo di origine turca quella che io consegnavo a Ciccio Quando Ciccio mi pagava l'eroina di Nino Grado, mi consegnava una borsa, dove a parte il denaro contante, c'erano assegni a suo nome, dato che, i n u n ' o c c a s i o n e ,

Nino mi disse: di' a Ciccio che non mi mandi piu' assegni....." Per cio' che concerne Crespiatico Agostina, arrestata in Italia alla fine del settembre 1979 per traffico di chilogrammi quattro e cinquecento di eroina, questa merce fu fornita da Grado Nino, che io misi in contatto con la citata Agostina, cosi' come con il suo compagno Romolo..... Per mezzo di Grado Nino, ho conosciuto gli altri fratelli Grado Salvatore, Grado Giacomo, Grado Gaetano e Grado Vincenzo, ma solamente Nino e Salvatore hanno avuto con me rapporti per il traffico di eroina; per quanto si riferisce a Nino, nei modi che ho gia' precedentemente spiegato, per quanto si riferisce a Salvatore, in alcune occasioni (egli) riceveva il denaro che Ciccio mi consegnava per l'eroina. Rispetto alla morfina base che Nino e Salvatore ricevevano a Milano e di cui ho parlato prima, credo che la trasportavano in Sicilia nascosta nelle ruote di scorta di numerose macchine senza che possa precisare il luogo dove era diretta".

Le dichiarazioni dell'Azzoli si commentano da sole, confermando eloquentemente le prove finora passate in rassegna a carico dei fratelli Grado e dei loro complici.

Una notazione dell'Azzoli, va qui evidenziata: nel mercato statunitense (molto piu' esigente di quello nostrano) non veniva immessa l'eroina turca (brown sugar) ma l'eroina bianca, con grado di purezza molto elevato, prodotta nei laboratori siciliani.

Alla luce delle dichiarazioni di cui sopra, il ruolo dei Grado si identifica, quindi, per una parte, in quello di fornitori di morfina base per i laboratori siciliani (gestiti ovviamente da altre "famiglie" di "Cosa Nostra"); per altra parte, in quello di distributori di eroina, anche di diretta produzione turca, nell'Italia Settentrionale.

Entrambe le attivita' comportavano, come e' ovvio, collegamenti ed alleanze con altri trafficanti mafiosi siciliani e gia' sono emersi, infatti, i loro collegamenti con le famiglie dei Vernengo, dei Fidanzati, dei Ciulla.

Del resto, e' pacifico, risultando cio' da numerose indagini giudiziarie, che in quel periodo vi era una generale alleanza fra le famiglie mafiose, anche se, come vedremo, ben presto sarebbe insorta fra le stesse una lotta per il potere che avrebbe causato centinaia di morti.

Le dichiarazioni di Perina Giovanni (Ciccio), da un lato, di D'Arcangelo Romolo e Crespiatico Agostina, dall'altro, suffragano, seppure infarcite di falsita', punti assai significativi delle affermazioni dell'Azzoli.

Il D'Arcangelo (Vol.27 f.176) e la Crespiatico (Vol.27 f.178) - gia' condannati per traffico di stupefacenti essendo stati trovati in possesso di Kg.5 circa di eroina - nel tentativo di apparire estranei al traffico, hanno asserito di avere preso in consegna il pacco contenente l'eroina esclusivamente nell'interesse dell'Azzoli; la Crespiatico addirittura ha sostenuto di essere all'oscuro di tutto.

Il D'Arcangelo, in sostanza, ha affermato che l'Azzoli, il quale conduceva a Milano un tenore di vita molto elevato (tanto che andava in giro con una Rolls Royce), lo aveva incaricato, con la promessa di un regalo, di recarsi a Pieve Emanuele (e' il luogo di residenza di Zarcone Giovanni) dove aveva ritirato da un uomo bruno, alto circa m.1,73, magro, coi capelli scuri, senza particolari inflessioni dialettali (la descrizione corrisponde a Zarcone Giovanni) il pacco c o n t e n e n t e

l'eroina, che, poi, avrebbe dovuto restituire allo stesso uomo in piazzale Corvetto. Era intervenuta, pero', a casa sua la Polizia arrestandolo, dopo aver trovato la droga che egli aveva li' temporaneamente portato, insieme con la sua convivente Crespiatico Agostina.

Per quanto riguarda, poi, Perina Giovanni, questi, sia pure dopo diversi interrogatori ed a denti stretti (Vol.27 f.175, Vol.80 f.16, Vol.86 f.32), ha ammesso di avere ricevuto dall'Azzoli, per lo smercio sulla piazza di Verona, alcune partite di eroina, per un periodo di tre - cinque mesi (Vol.99 f.40).

Attraverso le dichiarazioni di Castigliola Guido (Vol.9/B f.109, 118) e quelle rese da taluni villeggianti del complesso residenziale "Coast House" di Cefalu', D'Agostino Giuseppe - (Vol.9/B f.244) e Zapparrata Carmelo (Vol.9/B f.245), si e' appreso, poi, che tutti i Grado, sotto il falso nome di Contorno, solevano trascorrere fino al 1981 le vacanze estive presso il suddetto complesso, in compagnia di Zarcone Giovanni, dei fratelli D'Agati Giovanni e D'Agati Francesco e di Matranga Gioacchino.

Essi si mostravano affabili e cortesi ma molto riservati con gli estranei, tanto che non frequentavano altre famiglie di villeggianti.

Queste testimonianze costituiscono ulteriore conferma degli stretti legami esistenti fra i Grado e gli altri personaggi e valgono a smentire le loro giustificazioni sia in ordine alle precise accuse formulate da Totta Gennaro e da Azzoli Rodolfo, sia in ordine ai puntuali elementi di riscontro emergenti dalle indagini bancarie e dagli accertamenti condotti all'Estero.

La stessa riservatezza dei Grado, i quali usavano perfino per le vacanze un altro nome, serve a far comprendere in quali loschi ambienti essi gravitassero e quali illeciti traffici gestissero.

Anche Totta Gennaro si era recato a trovare i Grado e gli altri a Cefalu', come da lui riferito (Vol.1/B f.228) e confermato dalla moglie, Mariani Elisabetta (Vol.6/B f.153).

Essi si sono recati in Sicilia due volte: una prima volta, a Cefalu', per un incontro coi Grado fermandosi per due giorni e, una seconda volta, per assistere alle nozze di Grado Rosalia con Teresi Pietro.

Ora, se si pone attenzione al significato che, in un determinato contesto ambientale di Palermo e di altri centri della Sicilia, assume l'invito ad assistere alle nozze rivolto ad estranei all'ambiente familiare, si puo' comprendere quanto fosse grande la stima e l'amicizia dei Grado nei confronti di Totta Gennaro e quanto siano attendibili le rivelazioni fatte da quest'ultimo, il quale godeva massima fiducia da parte di Grado Vincenzo e, quindi, ne riceveva informazioni importanti e molto riservate.

Del resto, che il grado di attendibilita' del Totta sia elevato, risulta dal fatto che le sue dichiarazioni hanno trovato positivi riscontri in punti di decisiva importanza, quali, ad esempio, il coinvolgimento nel traffico di stupefacenti di Azzoli Rodolfo e di Perina Giovanni (ammesso da entrambi i prevenuti), di Matranga Gioacchino e di Zarcone Giovanni (non ammesso, ma riscontrato ugualmente alla stregua di quanto e' risultato dalle indagini bancarie); la presenza, in Alicante, dei Grado e dei loro complici, ospiti, in un primo tempo, di Azzoli Rodolfo e l'acquisto da parte di costoro di immobili di ingente valore.

Ma anche per quanto concerne "Cosa Nostra" e la c.d."guerra di mafia", il Totta ha riferito circostanze sostanzialmente vere, in quanto riscontrate dalle dichiarazioni di Azzoli Rodolfo e confermate da una imponente massa di accertamenti istruttori.

E cosi', anche la circostanza della presenza dei Grado, degli Zarcone e dei Matranga a Cefalu' nel 1981, e cioe' nel periodo piu' caldo della "guerra di mafia", e' confermata oltre che dalla testimonianza di Costagliola Guido, gia' riportata, anche dalle parziali ammissioni di Santosuosso Maria Rosa, convivente di Zarcone Giovanni (Vol.9/B f.256) e di Comparone Elena, moglie di Matranga Gioacchino (Vol.9/B f.166).

E' chiaro che le propalazioni del Totta sulle vicende interne di Cosa Nostra non possono essere precise in quanto egli, essendo estraneo all'ambiente mafioso, non ne aveva conoscenza diretta ma "de relato", attraverso le confidenze ricevute dai Grado.

Tuttavia, nei punti essenziali, le sue dichiarazioni non sono state per nulla smentite

dall'Istruttoria, ma solo arricchite e completate ed hanno contribuito notevolmente a chiarire le vicende e le dinamiche della "guerra di mafia".

Ulteriori elementi dai quali si trae il convincimento dell'inserimento dei Grado nei traffici di stupefacenti di "Cosa Nostra" sono costituiti da un gruppo di assegni negoziati da Grado Giacomo mediante versamento sul conto corrente bancario intestato alla madre Contorno Antonina e ricevuti certamente, considerato il movimento del conto, in pagamento di forniture di stupefacenti ai laboratori siciliani o a "uomini d'onore".

Si tratta di una serie di assegni recanti sul retro l'annotazione "Tano", molto verosimilmente negoziati da Badalamenti Gaetano, indicati in maniera analitica nell'ordinanza del G.I. (Vol.6 f.1167-1192) cui si fa espresso rinvio.

Fra detti assegni, fanno spicco uno di 32 milioni tratto sul conto corrente di Capizzi Benedetto, indicato come "uomo d'onore" di Villagrazia - e due tratti da Mistretta Filippo e Mistretta Rosario. Il conto corrente di quest'ultimo mostra ulteriori rapporti bancari con

D'Agostino Emanuele, indicato da Contorno come grosso trafficante di stupefacenti (episodio Adamita spedizioni droga di Bagheria), con Alberti Giovanni, figlio di Gerlando "u paccare'", con Costanzo Giuseppe, indicato da Contorno come "uomo d'onore" della "famiglia" di Porta Nuova e Sorbi Lorenzo, pregiudicato per traffico di stupefacenti.

In altra parte della sentenza sara' esaminata l'attivita' dei fratelli Grado nella fase della distribuzione degli utili del traffico di stupefacenti, attivita', questa, che testimonia ancora di piu' il loro ruolo di centralita' piu' volte ricordato.

3.-IL RUOLO DI LA MATTINA NUNZIO, PRIOLO SALVATORE, ROTOLO ANTONINO E GRECO LEONARDO.

Venuta meno la fonte di approvvigionamento dei fratelli Grado per le note vicende della c.d. "guerra di mafia", "Cosa Nostra" si rivolse per il rifornimento della materia prima da trasformare negli attivissimi laboratori siciliani di produzione dell'eroina e La Mattina Nunzio, "uomo d'onore" della "famiglia" di Porta Nuova, che aveva dei canali privilegiati e dei collegamenti con il medio Oriente gia' collaudati per il contrabbando di tabacchi.

Le fonti processuali di questa fase del traffico di stupefacenti sono costituite dalle rogatorie internazionali esistenti in atti e da quelle espletate direttamente da questa Corte e allegate all'udienza del 5 dicembre 1986 che riguardano Waridel Paul Edward, Palazzolo Roberto Vito e Donada Remo.

Va innanzitutto precisato che il Waridel per una forma di protesta, susseguente probabilmente al mancato ottenimento di concreti benefici dopo anni di detenzione, non ha inteso continuare nella

collaborazione prestata, rifiutandosi di rispondere dinanzi a questa Corte.

Tuttavia, si ritiene che le sue precedenti dichiarazioni validamente acquisite agli atti, pur con i limiti di utilizzabilità previsti dalla riserva di specialità fatta valere dal governo elvetico, e di cui si è data lettura all'udienza del 12 dicembre 1986, ai sensi dell'art.344 bis, appaiono perfettamente attendibili in quanto riscontrate nei punti essenziali da numerosi elementi processuali.

Alla stregua delle precise e dettagliate dichiarazioni rese dal predetto imputato di reato connesso sia ai giudici italiani, che svizzeri e statunitensi, in periodo compreso dal 29 aprile al 26 novembre 1985, è stato possibile individuare in Musullulu Yasar Avni, un turco residente in Zurigo il fornitore di ingenti quantitativi di morfina Base di produzione turca, in un primo momento, dalla primavera al novembre 1981, a La Mattina Nunzio ed al genero Priolo Salvatore, e successivamente allo stesso Priolo ed a Rotolo Antonino.

Si è potuto accertare che la morfina base veniva trasportata dalla Turchia con una nave di Musullulu, battente bandiera panamense e

trasbordata al largo delle coste siciliane su pescherecci dell'organizzazione acquirente.

Il Waridel ha fatto una cronistoria dei fatti precisa, ricca di particolari e attendibile, di cui si mettono in rilievo alcuni punti essenziali: - aveva conosciuto nel Carcere di Roma - dove era stato detenuto dal 1978 al 1979 per traffico di sostanze stupefacenti - Ferrera Giuseppe, boss mafioso catanese che godeva notevole prestigio all'interno delle strutture carcerarie;

- aveva, poi, rivisto il Ferrera a Zurigo nel 1983 ed aveva appreso che era in contatto con turco Musullulu Yasar Avni, per l'acquisto della nave Dusk;

- il Musullulu, nonostante avesse ricevuto dai Ferrera, in piu' riprese, 800.000 dollari per l'acquisto della nave in questione, si era eclissato senza venderla (Rotolo Antonino, incontratosi con Waridel a Roma nel 1984, si era lamentato della truffa subita ad opera dei Ferrera);

- in carcere, a Roma, aveva conosciuto anche Lo Nigro Francesco e La Mattina Nunzio, dal quale ultimo aveva appreso che si riforniva da tempo, presso il suddetto Musullulu, di morfina base

per i laboratori siciliani, dove veniva trasformata in eroina per essere spedita, soprattutto, negli U.S.A.; su richiesta del La Mattina - che assumeva di avere dei conti in sospeso col Musullulu - il Waridel aveva incontrato quest'ultimo a Zurigo nella primavera - estate del 1981, da lui apprendendo che era creditore di circa 10 milioni di dollari per forniture di droga non ancora pagate;

- nel corso dei successivi incontri, cui egli partecipava come interprete per la sua conoscenza delle lingue, aveva appreso che il debito del La Mattina si era ridotto ad 1,3 milioni di dollari;

il La Mattina, per i pagamenti, utilizzava, in Svizzera, i conti del noto contrabbandiere genovese Dapuetto Luigi;

- arrestato La Mattina, esso Waridel aveva ripreso la sua funzione di interprete su incarico del Musullulu per i suoi contatti cogli acquirenti siciliani della droga;

- egli aveva, così, conosciuto Priolo Salvatore e tale "Carlo" identificato in fotografia per Rotolo Antonino;

- il Rotolo si era presentato agli incontri come il fiduciario dei "siciliani che stavano dietro al La

Mattina", poiche' quest'ultimo non aveva piu' pagato le forniture di morfina-base ed il Musullulu aveva bloccato le forniture stesse;

- nel corso degli incontri si era accorto che il Priolo - il quale aveva svolto funzioni di interprete prima di lui per il Rotolo - aveva tradotto falsamente le parole del Musullulu, di guisa che il Rotolo, in un primo momento, aveva erroneamente ritenuto che il La Mattina avesse interamente estinto il debito nei confronti del Musullulu;

- nell'aprile 1982 - e comunque pochi mesi dopo l'arresto del La Mattina a Roma (27 novembre 1981) era stato raggiunto un accordo in base al quale il Musullulu avrebbe fornito 400 chilogrammi di morfina-base ed il Rotolo gli avrebbe consegnato, come in effetti era avvenuto, 6,5 milioni di dollari, cosi' pagando l'ulteriore fornitura di droga (13.000 dollari al chilogrammo) ed estinguendo il residuo debito di 1,3 milioni del La Mattina;

- il pagamento anticipato della somma era avvenuto il venerdi' santo del 1982, in Lugano, negli uffici di Rossini Enrico, occupati all'epoca anche da Palazzolo Vito e Della Torre Franco;

al momento del pagamento erano presenti, oltre allo stesso Waridel ed un certo Soleiman, anche Rotolo Antonino, Greco Leonardo, Tognoli Oliviero, Palazzolo Vito Roberto, Della Torre Franco, Salamone Filippo, Ventimiglia Antonio e Rossini Enrico;

- successivamente, nel corso del 1982, erano state richieste altre forniture ed i pagamenti erano stati effettuati, alcune volte, negli uffici della PAGEKO di Palazzolo Vito ed altre volte in quelli di Musullulu, entrambi siti in Zurigo;

- nella primavera del 1982, in due occasioni, Rotolo, Palazzolo, Della Torre e Ventimiglia avevano consegnato a Waridel e Musullulu, per strada e sotto gli uffici della PAGEKO, valigie contenenti, entrambe le volte, tre milioni di dollari;

- in tre occasioni, successivamente, il Rotolo aveva consegnato al Musullulu, una volta, 1,7 milioni di dollari in contanti, un'altra volta un milione di dollari e, una terza volta, 1,5 milioni di dollari, con provvista prelevata da un conto di Colmegna Delfino e su richiesta di Kastl George;

- il Rotolo aveva complessivamente pagato, per le forniture di morfina-base da parte del Musullulu, circa 17 milioni di dollari, ivi compreso il residuo debito del La Mattina, ed i pagamenti erano avvenuti, una volta, a Lugano e le altre volte a Zurigo;
- la prima consegna del denaro, per un importo di 5 milioni di dollari, era avvenuta in un ufficio di Lugano nella disponibilita' di Palazzolo Vito Roberto, che era presente e che era sempre in compagnia di Rotolo Antonino, il quale lo utilizzava per i movimenti di danaro;
- nel 1983, a Zurigo, vi era stato un incontro dei siciliani con Musullulu e con due dei turchi fornitori della morfina-base e, cioe', Korkmaz, genero del Musullulu, e Kanturk, entrambi, adesso, detenuti in Turchia per traffico di stupefacenti;
- Musullulu aveva complessivamente fornito al La Mattina morfina-base per circa 40 milioni di dollari;
- egli (Waridel) aveva fatto da tramite nei pagamenti di denaro, che versava nei suoi conti e, quindi, consegnava al Musullulu che, man mano, gliene faceva richiesta;

- le forniture di morfina-base erano cessate nel 1983, poiche' il Musullulu, dopo avere ad arte creato un'enorme confusione nella contabilita' dei suoi rapporti cogli acquirenti e coi fornitori della droga, si era eclissato, rifugiandosi in Bulgaria e rimanendo debitore, nei confronti dei siciliani, di circa due milioni di dollari per forniture di droga non effettuate;

- egli (Waridel) conosceva il greco Tsagaris Panagiotis, il quale, alla fine del 1981 o ai primi del 1982, gli aveva presentato, all'hotel Hilton di Milano, un libanese a nome Rey, fornitore anch'egli nel passato di morfina-base al La Mattina, il quale avrebbe voluto consorziarsi col Musullulu per le forniture di droga ai siciliani;

- il Rotolo, in Svizzera, era in compagnia di un siciliano nei cui confronti mostrava rispetto e deferenza (Vol.209 f.249) - (Vol.209 f.281).

Le dichiarazioni del Waridel, puntuali e fornite, di numerosi riscontri, danno un quadro esauriente della enormita' e complessita' del traffico di stupefacenti, e del ruolo di centralita' assunto da La Mattina Nunzio, prima, nonche' in secondo

momento da Priolo Salvatore, Rotolo Antonino e Greco Leonardo, nel sanare i milioni di debiti accumulati dal La Mattina, che avevano bloccato la continuita' delle forniture e la produttivita' dei laboratori per la raffinazione dell'eroina.

Le precedenti forniture al La Mattina per 40 milioni di dollari, al prezzo di 13.000 dollari al Kg., il pagamento da parte del Rotolo di 17 milioni di dollari sono cifre da capogiro, che non possono far pensare che ad una somma di finanziamenti singoli apportati da una moltitudine di "uomini d'onore", coordinati dai vertici di "Cosa Nostra".

Il Priolo, secondo Waridel, prima era attivamente inserito nel traffico di stupefacenti, gestito dal suocero La Mattina Nunzio, dopo l'arresto di quest'ultimo aveva proseguito l'attivita' sotto la direzione di Rotolo Antonino.

Qualora si consideri che il Rotolo era particolarmente legato al Calo' sin dai tempi di Vitale Leonardo (i due sono stati arrestati insieme, a Roma, nell'aprile 1985) e che il La Mattina, faceva parte della "famiglia" di Porta Nuova, il cui "rappresentante" era il Calo' e

che l'attivita' di direzione era sempre dei capi che rispondevano degli uomini impiegati di fronte all'organizzazione, e' agevole arguire che alle spalle, prima, del La Mattina e, poi, del Rotolo vi era sempre il Calo' e che il Rotolo aveva assunto la direzione dei rapporti coi fornitori turchi della droga su ordine del Calo', dopo che il La Mattina, come risulta dalle dichiarazioni di Waridel, si era appropriato di somme di pertinenza dell'organizzazione mafiosa.

Ritenuta, questa, una attendibile causa della eliminazione del La Mattina, vi e' da dire che, comunque, il Priolo, essendo stato lasciato in vita, e' stato ritenuto estraneo al comportamento infedele del suocero (anche se, come riferito dal Waridel, cercava di non farne emergere le responsabilita'), tanto che, dopo l'intervento risolutore del Rotolo, ha proseguito i contatti coi turchi sotto la direzione di quest'ultimo.

Le dichiarazioni del Waridel hanno trovato numerosi riscontri.

Anzitutto, e' stato accertato che Priolo molto spesso si recava in Svizzera ed aveva contatti proprio coi personaggi indicati da Waridel.

In particolare (vedi rapporto del Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza del 4.6.1985: Vol.48/RA f.171 e segg.), e' emerso che il Priolo ha preso alloggio all'hotel Nova Park di Zurigo dal 14.10.1981 al 26.1.1982 e che dalla camera da lui occupata (n.3374) risultano chiamate le seguenti utenze, in quel periodo:

01-7104820 di Waridel Paul (ben venticinque volte);

01-640533 di Zurigo, intestata a Giannipappa Kostantina, amica di quel Blioumis Kostantinos, coimputato di Priolo e La Mattina Nunzio nel procedimento penale sopra richiamato (anche tale utenza risulta chiamata venticinque volte);

064-631630 relativa a Denz Werner, grosso personaggio nell'ambito del contrabbando dei tabacchi (l'utenza risulta chiamata venti volte);

01-2115360 relativa all'hotel Savoy di Zurigo, dove in quel periodo aveva preso alloggio Tsagaris Panagiotis Aristides, detto "Panos", anch'egli coimputato del Priolo nel processo sopra richiamato;

01-363663, relativa all'hotel Zuruch di Zurigo, ove alloggiava Korkmaz Goldagi (il genero di

Musullulu, indicato da Waridel come uno dei maggiori fornitori di droga ai siciliani);

01-624070, relativa al ristorante Marmorea di Zurigo, presso il quale lavorava Giannipappa Kostantina, amica del Blioumis;

01-2523567, relativa alla societa' ODEN SHIPPING AG di Zurigo della quale era direttore Musullulu Yasar Avni. Secondo quanto si e' appreso dalla polizia svizzera, la societa' e' stata contattata telefonicamente, fra gli altri, anche da Danaros Adam (coimputato di Priolo nel processo di Palermo), Korkmaz Goldagi (genero di Musullulu), Tsagaris Panagiotis e Waridel Paul.

E' stato accertato, poi, che in quel periodo Tsagaris "Panos" aveva preso alloggio presso l'hotel Savoy di Zurigo dal 14.10. al 16.12.1981 ed aveva telefonato a numerose persone, tra cui Waridel Paul (ben cinquanta volte), Giannipappa Kostantina, ristorante Marmorea, Denz Werner, Priolo Salvatore.

Korkmaz Goldagi - che aveva alloggiato presso l'hotel Zuruch dal 20.11. al 16.12.1981 - risulta avere chiamato, a sua volta, l'hotel Nova Park di Zurigo ove alloggiava Priolo Salvatore.

Quest'ultimo era di casa, in quel periodo, a Zurigo. Risulta, infatti, avere alloggiato all'hotel Nova Park di Zurigo dal 4 al 6.1.1981; dal 3 al 5.2.1981; dal 23 al 25.2.1981; dal 6 all'8.7.1981; dal 10 al 12.8.1981; e, all'hotel Savoy, dal 14.8. al 15.9.1981; dal 23 9. al 5.10.1981; infine, nuovamente all'hotel Nova Park dal 14.10.1981 al 26.1.1982.

E, in quei periodi, erano presenti a Zurigo, fra gli altri, Tsagaris "Panos", Korkmaz Goldagi, Waridel Paul.

E' da ricordare anche che, durante le indagini che condussero, nel 1977, all'arresto, a Roma, di Waridel Paul per traffico di stupefacenti, si accertò che egli era in contatto anche con Dapuetto Luigi, il contrabbandiere genovese al quale il Waridel ha fatto cenno nel suo interrogatorio.

Fin d'ora, peraltro, si può notare che il nome di Dapuetto appariva importante fin dalle prime indagini poiché' (v.f.25 del rapporto del Nucleo Centrale di Polizia Tributaria) era stato accertato che aveva preso alloggio, presso l'hotel Galva di La Menga do Mar Menor (Murcia - Spagna) dal 23 al 25 marzo 1984 e dal 10 all'11.4.1984.

Si accertava, altresì, che presso tale albergo aveva preso alloggio, dal 2 al 3 settembre 1982, il

Musullulu e, dal 27.5. al 3.6.1982, Kamberoglu Souleyman, uomo di fiducia del Musullulu e che, in quella localita', Waridel aveva la disponibilita' di una villa, vendutagli dal Musullulu, che l'aveva acquistata in contanti, nel 1981, per ben 750.000 dollari.

Cio' premesso e procedendo, quindi, alla valutazione di quanto riferito dal Waridel, deve notarsi che le sue dichiarazioni costituiscono importante conferma, sia delle felici intuizioni di alcuni investigatori, sia delle perentorie dichiarazioni rese, in ordine al traffico di stupefacenti, riportate nel par.1' da Tommaso Buscetta e da Salvatore Contorno soprattutto sul ruolo di La Mattina Nunzio, Rotolo Antonino e Greco Leonardo.

In proposito, va posta nel dovuto risalto l'affermazione del Waridel che Antonino Rotolo e i Ferrera si conoscevano. Infatti, ha riferito che il Rotolo, a Roma, nel 1984, gli aveva detto che il comportamento del Musullulu nei confronti dei Ferrera non era stato corretto con riferimento alla mancata consegna della nave pagata anticipatamente dai Ferrera con 800.000 dollari.

Inoltre, e' stato accertato:- che a Chiasso, Dapuetto Luigi e' stato titolare effettivamente di un conto corrente bancario;- che Paul Waridel, prima di essere arrestato a Roma nel 1977 per traffico di stupefacenti, aveva chiamato l'utenza genovese del Dapuetto;

- che Lo Nigro Francesco si trovava effettivamente detenuto a Roma nel periodo indicato dal Waridel stesso, per cui e' attendibile che i due abbiano fatto la conoscenza in quell'occasione (Vol.48/RA f.359).

Ma il piu' importante riscontro alle dichiarazioni di Waridel e' costituito da quelle rese da Donada Remo a Lugano in sede di commissione rogatoria internazionale effettuata da questa Corte (Ud. 5.12.1986).

Occorre premettere che il Donada era un collaboratore di Cavalleri Antonio, il quale, negli anni 1980 - 1981, aveva curato il trasferimento in Svizzera, dagli U.S.A., di ingenti quantita' di dollari di pertinenza del gruppo di Catalano Salvatore e Ganci Giuseppe, su richiesta di Tognoli Oliviero.

Ebbene, nel confermare i precedenti interrogatori all'Autorita' Giudiziaria Svizzera,

anch'essi acquisiti precedentemente in sede di commissione rogatoria internazionale (Ud. f. 050984 e segg.), il Donada ha precisato che il Tognoli era quasi sempre in compagnia del noto Greco Leonardo ed ha riferito di avere visto piu' valigie contenenti dollari in contanti, portate dagli U.S.A. in Svizzera da Corti Adriano, negli uffici della Copfinanz, che egli, poi, portava negli uffici della TRAEX, in Lugano, o in banche svizzere.

Ha aggiunto di avere conosciuto Ganci Giuseppe, negli uffici della Copfinanz, insieme con Greco Leonardo e Tognoli Oliviero ed ha riferito anche dei suoi incontri con Rotolo Antonino e con certo "Gallo", poi da lui riconosciuto fotograficamente in Priolo Salvatore:

"La prima volta che l'ho visto (Rotolo Antonino: n.d.r.) e' stato negli uffici della Copfinanz di Breganzona. Se non vado errato, in detta occasione era in compagnia di Tognoli Oliviero. Da quanto mi consta il "Nino" venne presentato da Tognoli come un nuovo cliente interessato a un commercio di sigarette per la Sicilia. L'ho rivisto una seconda volta allorquando Cavalleri mi disse che mi dovevo recare in un ristorante di Anzio per

prendere appunto il Nino. Quel giorno con il Nino c'era pure un'altra persona presentatami come il signor "Gallo"; di questo personaggio do' i connotati: altezza circa m.1,70, corporatura snella, eta' apparente circa 25 anni, capelli neri ricci, viso abbronzato, vestiva pantaloni in pelle ed una giacca in daino, si esprimeva in italiano tipico meridionale, anzi precino meglio che tra il "Nino" e il giovane certe discussioni si facevano in dialetto che io credo essere quello siciliano"".

Quindi, sottopostagli la fotografia di Priolo Salvatore, il Donada ha riconosciuto immediatamente nel medesimo il sedicente Gallo ""Piu' volte il Donada accompagno' "Nino" e "Gallo" - e, cioe', Rotolo Antonino e Priolo Salvatore - a Zurigo presso l'hotel Zuri. Una volta li accompagno' a Zurigo, insieme col Tognoli, alla guida di una Mercedes noleggiata e, al rientro, il Priolo gli consegno' le chiavi di un'autovettura Porsche 911 che egli porto' a Lugano, consegnando le chiavi al Tognoli. In seguito, il Donada noto' che la vettura era in possesso di Della Torre Franco, un altro dei personaggi svizzeri coinvolti

nel riciclaggio di danaro proveniente da traffico di stupefacenti (il Della Torre e' stato gia' condannato dall'Autorita' Giudiziaria Elvetica).

E' importante notare che, nell'ambito di questi rapporti, il Donada fece la conoscenza anche di Catalano Onofrio, un altro dei siciliani imputati nella cosiddetta "Pizza Connection".

Va rilevato, infine, a conferma dell'attendibilita' di quanto riferito dal Waridel, che il Donada ha sostenuto di avere accompagnato negli uffici della TRAEX, il venerdi' santo del 1982, Tognoli e Greco Leonardo; sul punto, cosi' si esprime la Corte delle Assise Criminali di Lugano nella sentenza del 26.9.1985 allegata agli atti dell'udienza del 20 febbraio 1986:

"Vi fu effettivamente l'incontro del venerdi' santo 1982.

Ma precedentemente Rotolo, assieme a Tognoli, aveva abbandonato la Gestinvest ed aveva affidato le operazioni di trasferimento del denaro a Palazzolo e a Della Torre. In quel momento Rotolo esigeva urgentemente la disponibilita' necessaria per un versamento di 5 milioni di dollari: e' per questo motivo che avvenne la riunione alla

quale parteciparono, da una parte Tognoli, Greco, Rotolo e Ventimiglia e dall'altra parte Waridel e Soleyman, mentre Palazzolo, Della Torre in un primo momento e Rossini temporaneamente (all'inizio non c'era), sono intervenuti con il compito di preparare la moneta necessaria per il pagamento a Waridel. Il contante venne portato in ufficio dal corriere di Rossini ovvero lo Scossa; si trattava di 3 milioni già pervenuti il giorno prima. Della Torre prelevò, quindi, da diversi conti bancari il resto di 2 milioni di dollari occorrenti per l'intero pagamento, che venne completato con un prestito di 200.000 dollari da parte di Rossini a Palazzolo e Della Torre, i quali avevano promesso la restituzione al più presto".

Ma anche sugli altri pagamenti a Musullulu sono state acquisite significative conferme.

Giova riportare, in proposito, quanto affermato dal Giudice Istruttore di Roma nella sentenza-ordinanza del 6.10.1986, acquisita agli atti ed allegata all'udienza del 22 ottobre 1986:

"Anche gli altri pagamenti effettuati nel corso del 1982 a Zurigo sia sotto gli uffici della PAGEKO

che negli uffici del Musullulu hanno trovato piena conferma nelle altre risultanze processuali. Il Palazzolo, nel suo interrogatorio del 25.11.1985 conferma che il 10.6.1982 ci fu sotto il suo ufficio in Zurigo una consegna di dollari al Waridel. Il denaro lo aveva portato in parte il Rossini ed in parte lo aveva ritirato il Della Torre dallo Scossa (corriere del Rossini) presso il ristorante Mowenpick (si trattava di due o tre valigie piene di dollari). La consegna materiale avvenne in strada ad opera del Rotolo, del Della Torre e del Ventimiglia....

Quanto al pagamento effettuato da Rotolo al Musullulu mediante consegna di 15 assegni da 100.000 dollari ciascuno tratti sul conto ECATON, l'episodio e' stato ricostruito con esattezza di particolari dalle dichiarazioni concordi di Della Torre, Palazzolo, Colmegna e Fischer e dall'acquisizione della copia dei 15 assegni su cinque dei quali risulta la firma di girata per l'incasso di Waridel.

Dalle citate acquisizioni probatorie risulta che nel luglio '82 il Rotolo doveva versare al Waridel ed al Musullulu 1.500.000 dollari. Li chiese pertanto, al Palazzolo, il quale in

quel momento non ne aveva la disponibilita'. Fu lo stesso Rotolo a dire al Palazzolo di rivolgersi al Kastl. Quest'ultimo telefono' alla Parallax di Colmegna e parlo' con Fischer dicendogli di dare il denaro a Helmut; che era il nome in codice di Palazzolo. Questi chiese che fossero emessi assegni al portatore, che ando' a ritirare personalmente il Della Torre. Gli assegni furono dati poi al Rotolo che li consegno' al Musullulu. Cinque di questi furono incassati dal Waridel e difatti risulta la sua firma di girata".-

E' molto importante notare che, come ha posto in evidenza il Giudice Istruttore di Roma nella citata sentenza-ordinanza del provvedimento, tutto il denaro consegnato dal Rotolo al Musullulu proveniva dagli U.S.A. dal gruppo Ganci-Catalano:

"E' lo stesso Rossini ad ammettere di avere organizzato, tramite lo Scossa (corriere), tre trasporti materiali di dollari dagli U.S.A. a Lugano. Uno fu quello antecedente il venerdi' santo dell'82 ed il denaro fu consegnato, insieme ad altro reperito dal Della Torre, al Waridel presso gli uffici di via Balestra. Un altro

corrisponde alla consegna fatta a Zurigo presso gli uffici della PAGEKO; fu il Della Torre a ritirare le valigie dallo Scossa presso il ristorante Mowenpick. Lo Scossa, che curava i trasporti attraverso l'Airoidi, l'Esposito ed il Bignotti, e che già si era occupato di tali trasporti per conto del Cavallini, ha ammesso che il danaro proveniva da un certo "Bufalo" o "Bufalone", riconosciuto sia da lui che dagli altri per Ganci Giuseppe. Anche il Palazzolo ed il Della Torre ammettevano che il danaro dato al Rotolo per pagare Musullulu era quello proveniente dagli Stati Uniti"".

Emerge, quindi, come si era premesso, ancora una volta l'unicità dell'organizzazione mafiosa che, da un lato, provvedeva all'approvvigionamento della morfina-base nel Medio Oriente e, quindi, all'invio negli U.S.A. dell'eroina prodotta nei laboratori siciliani, ricevendone dollari che venivano utilizzati per ulteriori acquisti di morfina-base.

Nella parte del riciclaggio del danaro questi ultimi temi saranno ulteriormente approfonditi anche sulla fase delle dichiarazioni di Palazzolo Roberto Vito, anch'egli sentito da questa Corte a Lugano,

il quale non avra' difficolta' nel confermare che Rotolo Antonino era il vero destinatario e colui che aveva la disponibilita' del danaro statunitense per conto dell'organizzazione mafiosa e che al Tognoli di volta in volta veniva corrisposto in Italia l'equivalente in lire italiane.

Si trattava evidentemente di un modo per evitare ulteriori trasferimenti in Svizzera degli ingenti capitali messi a disposizione dagli associati per finanziare il traffico di stupefacenti.

Da questi fatti non v'e' chi non veda l'intreccio di interessi, di scambi, di transazioni (Tognoli era nelle "mani" di Greco Leonardo) tra "uomini d'onore" e non, fondati unicamente su rapporti che sembrano fiduciari, ma che in realta' testimoniano il rispetto di un codice di comportamento per gli associati e il ruolo dell'intimidazione esercitata nei confronti degli estranei.

Significativo, in proposito, l'episodio sopra riportato, dei quindici assegni per 1,5 milioni di dollari, da cui emerge il collegamento di Rotolo con Kastl e con Colmegna Delfino, coinvolti in un procedimento di traffico di stupefacenti fra l'Italia e gli U.S.A. che ha tratto

origine dal sequestro, in Firenze, di 80 chilogrammi di eroina di pertinenza del gruppo di Spadaro Tommaso, altro "uomo d'onore" della "famiglia" di Calo' Giuseppe.

Il Kastl e' titolare, in Svizzera, del conto San Marco Shipping, nella disponibilita' di Giuffrida Gaetano e Spadaro Tommaso e dall'esame di tale conto risultano altri significativi collegamenti coi protagonisti di queste vicende. Risulta, infatti, un accredito di 990.000 dollari, in data 30.11.1981, a favore del conto Frater di Della Torre Franco, mentre dal conto ECATON di Kastl risulta un accredito di 500.000 dollari sul conto Bahamas di Tognoli Oliviero presso la Banca della Svizzera Italiana di Mendrisio.

Aggiungasi che, nel periodo in cui e' maggiore il trasferimento dei dollari fra gli U.S.A. e la Svizzera, sono state registrate, negli U.S.A., almeno 11 telefonate tra Ganci Giuseppe e Salamone Filippo, legato a Palazzolo Vito Roberto e ben 49 telefonate tra il medesimo Ganci e Turano Antonio, il destinatario dell'eroina sequestrata in Firenze, e Spadaro Tommaso (cfr. sentenza-ordinanza del G.I. di Roma pag. 34 - 35).

La mole degli elementi raccolti e sinteticamente descritti ha consentito di ricostruire uno dei canali di approvvigionamento della morfina base di produzione turca, che certamente non sara' stato l'unico.

Tuttavia dal contesto e' emerso il ruolo di primo piano del defunto La Mattina Nunzio, del genero Priolo Salvatore, di Rotolo Antonino, indicato come "rappresentante" della "famiglia" di Pagliarelli, e di Greco Leonardo, considerato da Contorno il vero capo della "famiglia" di Bagheria.

Tutti costoro hanno esercitato un ruolo ben preciso in nome e per conto degli affiliati a "Cosa Nostra" associati nel comune, lucroso "affare" del traffico di stupefacenti in grande stile e per ingenti quantita'.

Cio' consente di ritenere la sussistenza dell'aggravante prevista dall'art. 74, 2' comma, della legge n. 685 del 1975 comune a tutti coloro che sono stati riconosciuti colpevoli del capo 22 dell'epigrafe.

V'e' da rimarcare che nella redazione del voluminoso e complesso dispositivo letto all'udienza del 16 dicembre 1987, per mero errore materiale, nel volere escludere l'aggravante concernente l'uso di

armi di cui al 2' cpv., si e' indicata l'esclusione del 2' comma dello stesso articolo.

Tanto si segnala, facendo presente che nella motivazione e nel calcolo della pena e' stata sempre ritenuta l'aggravante della ingente quantita'.

4.-ALTRE FONTI DI APPROVVIGIONAMENTO.-

-L'EROINA THAILANDESE.

Alla stregua delle risultanze processuali si puo' affermare che oltre al canale di approvvigionamento di morfina-base dalla Turchia per il rifornimento dei laboratori siciliani di produzione dell'eroina, contemporaneamente, l'organizzazione mafiosa siciliana importava ingenti quantitativi di eroina purissima di origine thailandese anch'essa diretta al mercato statunitense.

Il fornitore asiatico delle sostanze stupefacenti era il cinese di Singapore Koh Bak Kin, il quale, inizialmente tramite una rete di corrieri che trasportavano solo quantita' limitate a pochi chilogrammi, riforniva con continuita' sia le "famiglie" mafiose siciliane, ed, in particolare, quella di Partanna Mondello, capeggiata da Riccobono Rosario e quella catanese di Santapaola Benedetto, trapiantata e rappresentata a Roma dai cugini Ferrera e Cannizzaro, sia taluni malavitosi romani

(Masciarelli, Grazioli, Proietti ed altri), che incrementavano il mercato locale della capitale.

In un secondo momento il canale thailandese e' stato messo a disposizione dei livelli direttivi centrali dell'organizzazione mafiosa siciliana (i centri operativi sono rimasti pero' in mano agli stessi elementi palermitani e catanesi che gia' avevano collaudato tale via di rifornimento) per un traffico molto piu' vasto, esteso ad ingenti quantitativi di stupefacenti da trasportare via mare e consegnare a navi di pertinenza dell'organizzazione acquirente al largo delle coste siciliane.

Le altre nazioni interessate a tale traffico erano la Grecia, che forniva navi ed equipaggi ed organizzava i trasporti, la Svizzera, luogo ove avvenivano tutti i movimenti finanziari e di passaggio obbligato dell'enorme massa di capitali, provento della vendita degli stupefacenti, e gli Stati Uniti d'America, luogo finale di destinazione per lo smercio di tutte le sostanze.

5.-L'ARRESTO DI GASPARINI FRANCESCO E LE SUCCESSIVE
INDAGINI.

Il 10 novembre 1981, all'Aeroporto Orly di Parigi, veniva arrestato tale Gasparini Francesco, perche' trovato in possesso di Kg. 4,500 circa di eroina purissima; il predetto, proveniente da Bangkok, era in procinto di imbarcarsi sull'aereo diretto a Roma, sua citta' di residenza; fra i documenti sequestratigli vi erano una carta di identita' falsa, intestata a Pavoni Pier Luigi, ed un passaporto, parimenti falso, intestato a Ciceroni Ernesto, dal quale risultava effettuato un altro viaggio a Bangkok dal 15 al 30.9.1981.

Da tale arresto prendevano avvio complesse e laboriose indagini che hanno consentito l'acquisizione di prove molto importanti sul traffico internazionale di eroina e sulle organizzazioni che lo gestiscono.

Il Gasparini rendeva inizialmente alla Polizia francese dichiarazioni completamente mendaci sull'origine e la destinazione dell'eroina, dalle quali, comunque, emergeva che la stessa gli era stata affidata a Bangkok (Vol.1/R f.121 - 123 - 133 - 137).

Veniva accertato attraverso le dichiarazioni di Zannini Mirella, un'amica del Gasparini che lo aveva aiutato a procurarsi documenti falsi per l'espatrio, che quest'ultimo, in liberta' provvisoria in relazione ad un procedimento penale per truffa aggravata pendente davanti alla Autorita' Giudiziaria di Palermo, aveva fatto conoscenza, durante la detenzione nel carcere dell'Ucciardone, con appartenenti a cosche mafiose con cui aveva mantenuto i contatti anche dopo la sua scarcerazione; il Gasparini, in particolare, le aveva detto di essere un corriere di valuta e di conoscere personalmente Buscetta Tommaso, il quale si era fatto "rifare" il viso da un esperto di chirurgia plastica (v. dich. Zannini Mirella: (Vol.1/R f.28 - 29 - 35 - 36)).

Anche Chionne Otello - che aveva corrotto alcuni agenti di Polizia perche' falsificassero la firma del Gasparini, obbligato alla presentazione periodica al Commissariato di Polizia di Porta Maggiore, durante la sua assenza dall'Italia - confermava di avere appreso dallo stesso Gasparini che era collegato coi siciliani (Vol.1/R f.80 - 81).

Dall'esame, poi, degli appunti e delle fotografie rinvenute nel posto di lavoro del Gasparini (Automobile Club di Roma), emergeva che quest'ultimo era sicuramente in contatto con Mutolo Gaspare, noto pregiudicato palermitano indiziato di appartenenza alla mafia.

Inoltre, veniva rinvenuta fra gli appunti del Gasparini una cartolina postale, a lui diretta, di un non meglio identificato "Kin", inviatagli dalla Thailandia (Vol.1/R f.206 - 213).

Si accertava, quindi, che, durante la sua permanenza nel carcere di Teramo, in regime di semiliberta', il Mutolo aveva preso in affitto stabilmente una stanza del lussuoso hotel Michelangelo di quella citta', il cui numero di telefono era stato trovato addosso a Gasparini Francesco all'atto del suo arresto in Francia; all'hotel Michelangelo avevano alloggiato anche il nipote del Mutolo, De Caro Carlo, appositamente venuto da Palermo, ed il catanese Liotta Salvatore.

Dalla camera di albergo del Mutolo, inoltre, risultavano effettuate numerose telefonate internazionali, in Australia, in Brasile, in Venezuela ed in Canada.

Si accertava, altresì', che, il 2 febbraio 1982, Gaspare Mutolo, durante un permesso concessogli dal magistrato di sorveglianza per recarsi a Palermo, era stato fermato a Catania, dalla Polizia, mentre era in compagnia del catanese Condorelli Domenico, indiziato di appartenenza al clan di Santapaola Benedetto, e dei pregiudicati palermitani, indiziati di appartenenza alla mafia, Cusimano Giovanni e Pedone Michelangelo.

I tre palermitani, che erano andati a Catania a bordo di una Ferrari e di una BMW, dichiaravano di avere incontrato casualmente e di non conoscere Condorelli Domenico, ma nell'abitazione di quest'ultimo veniva trovato il nipote del Mutolo, De Caro Carlo, che non sapeva giustificare la sua presenza in quel luogo.

Inoltre, nel corso di una perquisizione effettuata nella sala biliardi gestita dal Condorelli, i cani antidroga manifestavano chiari segni di impazienza, pur non consentendo di trovare stupefacenti.

Di notevole utilità si rivelavano, poi, una perquisizione domiciliare effettuata, a Palermo, il 22 aprile 1982 nella abitazione del Mutolo e le

intercettazioni telefoniche effettuate sulle utenze palermitane in uso al predetto, rientrato a Palermo dopo avere interamente espiato la pena detentiva.

Quanto alla prima, venivano rinvenute nell'abitazione del Mutolo:

- A) una cartolina di "Kin" del 27 febbraio 1982, proveniente dalla Cina, con cui quest'ultimo avvertiva il Mutolo che da li' a poco sarebbe andato a Bangkok;
- B) una lettera di Castorani Jole, madre di Gasparini Francesco, con cui la stessa chiedeva aiuto finanziario al Mutolo in relazione alla situazione del figlio, detenuto in Francia;
- C) numerose lettere di pregiudicati catanesi, fra cui Cristaldi Venerando ed il noto Faro Antonino, spietato "Killer" delle carceri, con le quali gli stessi professavano al Mutolo profondissimi rispetto ed amicizia.

Inoltre, all'atto della perquisizione, veniva identificato, nell'abitazione del Mutolo, tale Palestini Fioravante, di Giulianova (Teramo).

Il 28 aprile 1982, iniziavano le intercettazioni telefoniche, autorizzate dalla Procura della Repubblica di Palermo, sulla utenza 464991, in uso a

Mutolo Gaspare, e le stesse subito confermavano i collegamenti di quest'ultimo con noti pregiudicati catanesi, appartenenti al clan Santapaola.

Venivano registrate, infatti, numerose telefonate fra il Mutolo e Condorelli Domenico (quello stesso che, alla Polizia di Catania, il Mutolo e gli altri palermitani avevano dichiarato di non conoscere), nel corso delle quali i due, che parlavano tra loro con grande familiarita' ed amicizia, si esprimevano con un linguaggio criptico facendo sicuro riferimento a traffico di stupefacenti.

Dalle telefonate, poi, emergeva che il Condorelli si era incaricato di procurare un alloggio a Catania a Mutolo Giovanni, fratello di Gaspare, cui era stato imposta la misura di prevenzione del divieto di soggiorno a Palermo.

Particolare interesse rivestivano, infine, le telefonate tra Mutolo e Condorelli in cui il primo chiedeva al secondo di salutargli "Carletto" e quelle in cui si faceva riferimento ad un incontro tra vertici delle rispettive organizzazioni, poi non effettuato, e si parlava espressamente di "Nitto".

Per mezzo di queste intercettazioni, si apprendeva che due "amici" di Condorelli si sarebbero recati a Palermo per incontrarsi con Gaspare Mutolo, che avrebbe dovuto dare ad essi qualcosa: veniva eseguito, pertanto, un servizio di pedinamento e si accertava che i due venivano ricevuti al Motel Agip di Palermo dal Mutolo con grande circospezione e, quindi, da lui accompagnati nella sua abitazione.

Un successivo controllo dei due, effettuato lungo la strada di ritorno per Catania, consentiva di identificarli per Maugeri Nicolo' e Cristaldi Salvatore, entrambi indiziati di appartenenza al clan Santapaola ed il secondo dei quali fratello di quel Cristaldi Venerando le cui lettere erano state trovate nell'abitazione di Mutolo Gaspare.

L'accertato collegamento del Mutolo con elementi della criminalita' organizzata catanese induceva il P.M. ad autorizzare l'ascolto telefonico delle utenze in uso a Condorelli Domenico (095/379124), a Cristaldi Salvatore (095/382271) e a Licciardello Giuseppe (095/617366).

Tale ascolto forniva risultati di notevole interesse circa l'appartenenza degli stessi alla

medesima organizzazione criminosa ed anche in ordine all'omicidio di Ferlito Alfio.

Fra l'altro, emergeva che nella abitazione del Cristaldi trovava sicuro rifugio Campanella Calogero inteso "Carlo" o "Carletto", braccio destro di Santapaola Benedetto; costretto a nascondersi a causa della faida sanguinosa tra i clan Santapaola e Ferlito, nel timore di essere individuato ed ucciso dai suoi avversari.

Le intercettazioni sull'utenza del Mutolo consentivano di accertare, inoltre, che il medesimo era in contatto con un individuo dall'accento straniero - e piu' precisamente orientale - per motivi sicuramente attinenti al traffico di stupefacenti e che il nipote del Mutolo, De Caro Carlo, si recava in Roma per incontrarsi con lo straniero.

Veniva eseguito un pedinamento del De Caro, il quale era anche fotografato all'Aeroporto di Roma, e si accertava che il predetto si recava a casa di Ianni Anna, moglie separata di Francesco Gasparini, e si incontrava con un individuo dagli aspetti somatici sicuramente orientali, facendo, pero', ad un certo punto, perdere le sue tracce.

Essendo ormai chiaro che l'eroina sequestrata al Gasparini era di pertinenza delle organizzazioni mafiose palermitane, il Procuratore della Repubblica di Roma, disponeva la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica di Palermo.

Sulla scorta degli elementi di prova acquisiti, riferiti dalla Criminalpol di Palermo con Rapporto del 7 giugno 1982, questo Procuratore della Repubblica emetteva, il 18 giugno 1982 (due giorni dopo l'uccisione di Alfio Ferlito, capo della fazione catanese avversaria al Santapaola Benedetto), ordine di cattura, per i delitti di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e di commercio di dette sostanze, contro Gasparini Francesco, Mutolo Gaspare, De Caro Carlo, Ianni' Anna e Condorelli Domenico.

Tutti gli imputati, ad eccezione del Gasparini, detenuto in Francia, venivano arrestati e, nei loro interrogatori, si protestavano innocenti, non riuscendo, comunque, a dare alcuna seria giustificazione in ordine agli elementi di prova raccolti nei loro confronti.

Il Mutolo, anzi, già fin dal primo interrogatorio, manifestava segni di squilibrio mentale.

Trasmessi gli atti al Giudice Istruttore per la formale istruzione, il 23 luglio 1982 veniva emesso mandato di cattura contro Mutolo Gaspare, Buscetta Tommaso, Gasparini Francesco, De Caro Carlo, Ianni' Anna, Condorelli Domenico, Licciardello Giuseppe, Campanella Calogero, Cristaldi Salvatore, Maugeri Nicolo' e Chionne Otello per i delitti di cui sopra e per quello di associazione per delinquere e contro Zannini Mirella per il delitto di favoreggiamento personale.

Tutti gli imputati venivano arrestati, ad eccezione di Buscetta Tommaso e di Gasparini Francesco, mentre il Maugeri sarebbe stato arrestato oltre un anno dopo.

Anche in questa sede gli imputati si protestavano innocenti e non fornivano nessun apprezzabile contributo per la ricostruzione dei fatti, rendendo anzi dichiarazioni manifestamente mendaci e reticenti.

Al procedimento penale in questione, quindi, venivano riuniti quelli per l'omicidio di Ferlito Alfio, avvenuto a Palermo il 16.Giugno.1982, attribuito al clan di Santapaola in concorso con

la mafia palermitana e, successivamente, essendo stato accertato che anche gli omicidi di Bontate Stefano (23 aprile 1981), Inzerillo Salvatore (11 maggio 1981) e del prefetto Dalla Chiesa (3 settembre 1982) erano stati commessi con le stesse armi, si procedeva alla riunione di tutti tali procedimenti, essendo evidente che si trattava di fatti, in modo o in un altro, connessi tra loro ai fini probatori.

Per approfondire le conoscenze sul clan dei catanesi, venivano acquisiti numerosi rapporti di polizia giudiziaria riguardanti il clan di Santapaola, da cui emergeva la natura squisitamente mafiosa dell'organizzazione.

Venivano sentiti numerosi testi e, in particolare, Lanzafame Giovanna, madre di Salvatore, inteso "farfagnedda", e, anche attraverso l'esame di risultanze processuali concernenti procedimenti penali di competenza di altre Autorita' Giudiziarie, si acquisivano dati ulteriori sulla organizzazione criminosa di Santapaola Benedetto.

Il 21 ottobre 1982, veniva arrestato all'Aeroporto Fiumicino di Roma Abbenante

Michele, nativo di Cinisi, nella valigia del quale e, in parte, avvolti attorno alle sue gambe venivano rinvenuti e sequestrati Kg. 9,500 circa di eroina purissima.

L'Abbenante proveniva da Copenaghen ed era in possesso di un biglietto aereo per la tratta Roma - Bangkok - Copenaghen - Roma; inoltre, era munito di un passaporto del cui smarrimento aveva presentato denuncia.

Veniva accertato, altresì, che aveva effettuato altri due viaggi in Thailandia e, cioè, dal 10 al 19 Aprile 1982 e dal 24 al 31 Luglio 1982 e che, infine, nel terzo viaggio, era partito per la Thailandia il 13 ottobre 1982.

Inoltre, nel primo viaggio era in compagnia di La Molinara Guerino, un pregiudicato originario di Giulianova (Teramo), lo stesso centro, cioè, frequentato da Gaspare Mutolo e di cui era originario Palestini Fioravante, trovato dalla Polizia a Palermo, in casa del Mutolo, il 22 aprile 1982.

Si accertava, infine, che, lo stesso giorno 21 ottobre 1982, era stato arrestato all'Aeroporto di Londra, perché trovato in possesso di Kg. 1,300 di

eroina, Colamaria Michele, cittadino australiano di origine italiana, che proveniva da Bangkok via Copenaghen e che aveva fatto il viaggio fino a Copenaghen nello stesso aereo dell'Abbenante.

Da altri accertamenti esperiti risultava che l'Abbenante era un accanito giocatore di carte, frequentatore di casino' in Italia e all'Esterio; inoltre, in occasione delle indagini sull'omicidio del costruttore palermitano Schiera Giuseppe (avvenuto a Palermo il 3 Aprile 1979) era gia' emerso che l'Abbenante aveva frequentato la bisca clandestina palermitana gestita dall'avv. Sidoti Pasquale, cosi' come la vittima e diversi pregiudicati.

L'Abbenante, interrogato dal P.M. di Roma, rendeva dichiarazioni assolutamente inattendibili e, alla fine, si rifiutava di continuare l'interrogatorio.

Pur essendovi concreti elementi a riprova che l'eroina fosse diretta a Palermo e, comunque, riguardasse le organizzazioni mafiose palermitane, il procedimento penale contro l'Abbenante rimaneva, in questa fase, pendente davanti all'Autorita' Giudiziaria di Roma.

Si rendeva necessario effettuare un altro tentativo nei confronti del Gasparini, tuttora detenuto in Francia, che al suo primo interrogatorio, in sede di commissione rogatoria internazionale, alla presenza del P.M. di Roma, si era rifiutato di collaborare.

Il Gasparini, interrogato dal G.I. di Creteil il 3 Febbraio 1983, in esecuzione di commissione rogatoria internazionale, rendeva, questa volta, ampia confessione, confermando le intuizioni e le ipotesi di lavoro degli inquirenti e fornendo importanti indicazioni sulle organizzazioni mafiose coinvolte nel traffico di stupefacenti. ((Vol.49/R f.189-211) e (Vol.50/R f.215 -227) e (Vol.146/R f.232-235))

Il prevenuto, probabilmente perche' ritenutosi abbandonato dalla organizzazione per cui aveva lavorato ed era stato arrestato, rivelava che era stato uomo di fiducia di Mutolo Gaspare nel traffico di stupefacenti e che quest'ultimo era elemento di spicco della cosca mafiosa di Riccobono Rosario.

Premetteva che la mafia siciliana era stata duramente colpita dalla individuazione, nel

Palermitano, di diversi laboratori di eroina e che era stato ritenuto piu' opportuno, per continuare ad alimentare il traffico verso gli U.S.A., acquistare direttamente in Estremo Oriente grosse partite di eroina purissima.

Riconosceva, quindi, nella fotografia dell'odierno imputato Koh Bak Kin (un cinese di Singapore gia' arrestato all'Aeroporto di Roma nel 1976 perche' trovato in possesso di 20 chilogrammi di eroina), il personaggio col quale aveva preso contatti per conto di Mutolo Gaspare al fine di importare grosse partite di eroina dall'Estremo Oriente.

Precisava, al riguardo, che dopo i primi contatti col Kin a Roma, lo aveva fatto incontrare con Mutolo Gaspare a Giulianova e, quindi, era partito per Bangkok per discutere con Kin circa la fornitura di eroina e di morfina base.

In questo primo viaggio, non aveva portato con se' droga ma, al suo ritorno, Kin, a Roma, gli aveva consegnato una partita di Kg. 3,750 di morfina base trasportata in Italia da corriere del Kin attraverso Copenaghen o Stoccolma; egli, in aereo, aveva trasportato la droga a Palermo, dove, secondo

quanto aveva appreso, era stata portata in un laboratorio nei pressi di Bagheria.

All'Aeroporto era stato rilevato, a bordo di una BMW, dai fratelli Micalizzi Salvatore e Micalizzi Michele, i quali l'avevano accompagnato in una villa sita in una borgata di Palermo appartenente a Riccobono Rosario ("Saro") e posta alle pendici di una collina, in una localita' denominata "Tommaso Natale".

Ivi gli avevano dato la somma di lire 200 milioni che aveva portato a Roma e consegnata a Kin dopo averla cambiata in dollari, avvalendosi di un cambiavalute clandestino a nome Michele, di cui forniva il numero di telefono.

Successivamente, egli e Kin erano andati in aereo a Palermo e si erano recati in via Ammiraglio Cagni, 5 e, cioe', nell'abitazione del Mutolo, dove avevano fatto la conoscenza di Riccobono, di Santapaola ed altri elementi di spicco della mafia ed avevano discusso circa l'acquisto di una partita di 500 chilogrammi di eroina, che sarebbe stata trasportata dalla Thailandia a Palermo per mezzo di una nave procurata dal Santapaola; il pagamento della partita di eroina sarebbe stato effettuato con danaro proveniente dagli U.S.A.

Per organizzare l'operazione, egli si era recato nuovamente a Bangkok ed ivi il Kin gli aveva comunicato che si sarebbe recato direttamente negli U.S.A., a Los Angeles, per incontrarsi con gli esponenti della mafia siculo-americana, destinatari finali dell'ingente partita di eroina, con cui avrebbe concordato le modalita' di pagamento del prezzo.

Dal canto suo, il Gasparini non aveva potuto incontrare il fornitore della droga, poiche' quest'ultimo aveva avuto paura nell'apprendere che l'eroina era destinata alla mafia siciliana.

Tuttavia, su istruzione del Mutolo datagli per telefono, aveva acquistato quattro chili d'eroina che avrebbe dovuto portare con se' fino a Palermo; a Parigi, pero', era stato arrestato essendo stata trovata la droga nel suo bagaglio.

Infine, il Gasparini forniva il numero di telefono (2864295) usato da Kin a Bangkok, riconosceva fotograficamente Riccobono Rosario e Gerlando Alberti, definito dal Gasparini grandissimo amico del Riccobono, indicava, altresì, il numero di telefono di un bar di Palermo (259421), che sosteneva essere gestito da un certo "Enzo" appartenente alla " f a m i g l i a " d i

Riccobono, ma di proprieta' effettiva di Micalizzi Michele.

Il Gasparini, infine, precisava che il Mutolo era in contatto con funzionari del SISDE.

La dichiarazione del Gasparini appare pienamente attendibile perche' obiettivamente riscontrata dalle successive indagini in punti di decisiva importanza.

A parte il riconoscimento fotografico di Riccobono Rosario (alla cui "famiglia" il Mutolo era da tempo indiziato di appartenere) ed il riferimento a Santapaola (si e' visto come fosse gia' emerso dalle intercettazioni telefoniche e da altre indagini di p.g. che il Mutolo era collegato con elementi di spicco del clan Santapaola), il Gasparini aveva parlato dei fratelli Micalizzi, il cui nome non avrebbe potuto conoscere se in qualche modo non fosse stato in contatto con essi e, soprattutto, aveva indicato il numero di telefono di un bar di Palermo (259421) e di un certo "Enzo", legato ai Micalizzi.

Ebbene, l'utenza in questione, intestata a Lo Piccolo Giuseppa, moglie di tale Puccio Ciro, e' risultata installata nella portineria di uno

stabile sito in questa via La Marmora 82, e, cioe', a pochi metri del bar Singapore TWO, nel quale, come accertato da appostamenti eseguiti dalla Polizia, era stata notata la continua presenza di Micalizzi Giuseppe e dei figli Michele e Salvatore.

In questo bar, formalmente intestato a Cannella Vincenzo, erano stati assassinati, il pomeriggio del 30 Novembre 1982, il fratello Cannella Domenico e Di Giovanni Filippo, indiziati di appartenenza alla "famiglia" di Riccobono Rosario; inoltre, quello stesso pomeriggio, era scomparso proprio Cannella Vincenzo (Vol.53/R f.43-44)

Ma anche su altri punti di non secondaria importanza veniva riscontrata l'attendibilita' del Gasparini.

Veniva accertato, infatti, che il cambiavalute a nome "Michele", indicato dal Gasparini, si identificava, appunto, per Minesi Michele, il cui numero telefonico corrispondeva esattamente a quello indicato dal prevenuto (Vol.53/R f.45-46)

Anche sul punto dei rapporti del Mutolo con funzionari del SISDE, la dichiarazione del Gasparini trovava testuale conferma.

Dall'esame testimoniale del dott. Fabbri Mario, funzionario del SISDE (Vol.54/R f.90-92), emergeva, infatti, che era stato proprio Gasparini a porlo in contatto col Mutolo, presentatogli come grosso esponente della mafia siciliana, che egli avrebbe voluto utilizzare per contattare estremisti.

Anzi, in proposito, va ricordata una circostanza significativa, riferita dal Fabbri: Mutolo, nel confidargli che un estremista di destra gli aveva chiesto un mitra, aveva proposto al Fabbri di farlo arrestare con un Kalashnikov, che avrebbe procurato lo stesso Mutolo ("Io ciu dugnu e poi nu sucamu" e, cioè', io glielo consegno e, poi, lo arrestiamo).

Il disegno, poi, non era stato attuato e non e' detto ne' che il Mutolo realmente avesse avuto contatti col terrorista ne' che fosse realmente intenzionato a fornirgli l'arma; ma e' importante che proprio il Mutolo abbia fatto il nome del tipo di arma e, cioè', del Kalashnikov; infatti, come si vedra' in seguito, le armi usate per uccidere Ferlito Alfio, in territorio controllato dalla "famiglia" di Riccobono Rosario, sono state, anche, dei Kalashnikov.

Essendo opportuno un ulteriore approfondimento della dichiarazione del Gasparini, il medesimo veniva nuovamente interrogato a Creteil, alla presenza dei Magistrati italiani e in esecuzione di commissione rogatoria internazionale, il 14 ed il 15 aprile 1983 ((Vol.54/R f.136), (Vol.59/R f.218-248), (Vol.61/R f.11-38). Anche stavolta l'interrogatorio del Gasparini si rivelava proficuo.

L'imputato, in sintesi, dichiarava che:

- aveva conosciuto Buscetta Tommaso in carcere, a Palermo, nel 1979 ed aveva notato che lo stesso godeva di posizione di supremazia rispetto agli altri detenuti; lo stesso Buscetta gli aveva detto che era buon amico di Leggio ed era notorio che in seno alla mafia i due avessero la stessa importanza;
- Mutolo Gaspare era buon amico di Buscetta Tommaso, tanto che la moglie ed i figli di quest'ultimo erano stati ospitati a casa del Mutolo durante la detenzione del primo a Palermo: successivamente, peraltro, i rapporti si erano guastati per motivi a lui ignoti e Mutolo gli aveva detto di lasciar perdere Buscetta, mentre in un primo momento aveva intenzione di farli incontrare per motivi inerenti al traffico di stupefacenti;

- il 30 aprile 1981, cioè dopo pochi giorni dall'omicidio di Bontate, aveva partecipato, a Palermo, nella villa di Riccobono Rosario, con Mutolo e con altri mafiosi, ad un banchetto, nel corso del quale aveva potuto afferrare brani di frasi pronunziate dagli altri invitati, i quali parlavano molto riservatamente fra di loro, del seguente tenore: "...il falco, uno e' fatto, pensiamo all'altro"; ed egli si era reso confusamente conto che si stava per organizzare qualcosa contro qualcuno "per prendere in mano la situazione";

- la moglie di Mutolo, al ritorno da Sulmona, dove era andata a visitare il marito detenuto, aveva subito un furto di gioielli a Napoli;

ed egli, su incarico del Mutolo ricevuto per lettera, era andato a trovare, a Roma, tale Brusca Giovanbattista (che, poi, sarebbe stato ucciso, nell'ottobre 1981, ad opera di ignoti) per cercare di recuperare i gioielli; il Brusca lo aveva condotto in un negozio sito nei pressi del Provveditorato agli Studi, gestito da un siciliano che aveva tre o quattro fratelli, il quale, a sua volta, lo aveva accompagnato in un altro negozio, denominato "Oriental Shop" e gestito da un napoletano a nome

Nunzio, il quale si era assunto l'incarico di avvertire Gerlando Alberti, che in quel momento si trovava a Napoli;

- conosceva Bellavia Giovanni e sapeva che lo stesso era coinvolto nel traffico degli stupefacenti; conosceva anche il padre del Bellavia, a nome Francesco, e la sorella, a nome Anna, fidanzata con un giovane tale Pippo, proprietario di una autovettura Volvo.

Quando il Bellavia era stato arrestato per traffico di stupefacenti, era stato ricoverato in ospedale ed egli lo aveva visitato, nonostante che il Bellavia fosse piantonato.

Si era recato, col padre e la sorella del Bellavia, in un ufficio sito in Roma, via Lima 42, e con essi era andato presso l'Agenzia di Roma della Banca di Calabria, dove la Bellavia aveva ritirato da una cassetta di sicurezza documentazione importantissima attinente al traffico di stupefacenti; - su incarico del Mutolo, era andato, con Brusca Giovanbattista, nello studio dell'avv. Iezzi per mostrargli una lettera dello stesso Mutolo, nella quale quest'ultimo rimproverava al professionista il suo mancato interessamento per un certo Maugeri;

- insieme con Brusca - grande amico di Puccio e Bonanno, due degli assassini del capitano Basile - avrebbe dovuto incontrarsi con un certo Cino di Ladispoli per organizzare un traffico di cocaina, al quale avrebbero dovuto partecipare pure i catanesi fratelli Ferrera e Cannizzaro Umberto (parenti di Santapaola Benedetto);

- Zannini Mirella faceva parte di un'organizzazione di falsari e aveva procurato a dei falsi passaporti con il visto di ingresso negli U.S.A. a Koh Bak Kin, che usava per la sua corrispondenza, a Bangkok, la casella postale P.O. Box 2081;

- Mutolo Gaspare aveva inviato danaro in carcere a Faro Antonino e ad altri detenuti.

Infine, esibitegli numerose fotografie, il Gasparini riconosceva quelle di:

- Cannella Vincenzo, il gestore del bar dei Micalizzi;

- Riccobono Rosario, Micalizzi Michele e Micalizzi Salvatore;

- Cancelliere Domenico, come una delle persone che avevano partecipato al banchetto nella villa di Riccobono Rosario, e che era stato coi

Micalizzi e con esso Gasparini, in un ristorante palermitano stile Liberty, ad una cena, nel corso della quale si era parlato liberamente di traffico di stupefacenti;

- Cusimano Giovanni, come l'autista ed uomo di fiducia di Riccobono Rosario, che aveva il compito di controllare la zona durante l'incontro di Kin con Santapaola, Riccobono ed un'altra persona a lui sconosciuta;

- Di Giacomo Giovanni e Romano Giovanbattista come persone che aveva notato nel bar Singapore TWO.

Il Gasparini, infine, consegnava una lettera inviatagli da Mutolo Gaspare in carcere, a Parigi, il 18.11.1981 e, cioè, appena otto giorni dopo l'arresto ((Vol.59/R f.229 - 230) e (Vol.61/R f.16 - 17)).

Anche le dichiarazioni rese in questo secondo interrogatorio dal Gasparini sono attendibili per una serie di considerazioni logiche per le risultanze dei successivi accertamenti.

Va presa in esame, anzitutto, la lettera inviata al Gasparini dal Mutolo, con cui quest'ultimo, premettendo di essere rimasto "molto meravigliato" dell'arresto del Gasparini in

Francia perche' lo "sapeva a Roma" e mostrando di ignorare il motivo di tale arresto ("spero che sara' per qualche sciocchezza"), scrive "vedrai che tutto si aggiusta.... sento che molto presto sarai a casa" e lo invita a stare tranquillo per la sorte della moglie e della figlia.

Non e' chi non veda come nella lettera in questione vi sia un chiarissimo invito al Gasparini a stare zitto e, nel contempo, una promessa di aiuto.

Ed infatti, il Gasparini, estradato dalla Francia, ha dichiarato (Vol.146/R f.235) che il suo legale francese, avv. Biaggi, gli aveva detto di avere ricevuto 20 milioni di lire da un uomo alto e grasso; detta somma avrebbe dovuto essere utilizzata per ottenere la liberazione anticipata, simulando una grave malattia cardiaca; egli, infatti, era stato ricoverato per una decina di giorni nell'ospedale della prigione ma poi non era accaduto nulla e l'avv. Biaggi non si era fatto piu' vedere.

Ed anche su questo punto le dichiarazioni del prevenuto sono attendibili, poiche' a casa del Mutolo e' stata sequestrata una lettera, a lui diretta, di Castorani Iole, madre del Gasparini, in cui la prima
s o l l e c i t a i l

Mutolo a fare presto e precisa che "5 sono per l'avvocato e 20 per il resto"; in calce alla lettera vi e' l'indirizzo di Parigi dell'Avv. Jean Baptiste Biaggi (Vol.1/R f.217).

Va rilevato, poi, che tutti i riconoscimenti fotografici effettuati dal Gasparini dimostrano la sua buona conoscenza di persone in rapporti di parentela o frequentazione con Mutolo e con Riccobono e che, inoltre, erano ben note per la loro appartenenza al clan di quest'ultimo; ed ancora, in altra parte di questo provvedimento e' stata gia' fatta menzione della dichiarazione di Vittorio De Martino, gestore dell'hotel Zagarella, in cui si precisa, fra l'altro, che i fratelli Micalizzi erano abituali frequentatori dell'albergo ((Vol.5/S f.204 - 205 e 223), cosi' come precisato dal Gasparini.

Ulteriori conferme delle dichiarazioni del Gasparini sono state acquisite nel corso delle ulteriori indagini istruttorie.

Infatti, Minesi Michele, nei cui confronti e' stato emesso, il 24 Maggio.1983, mandato di cattura per i delitti di ricettazione continuata aggravata e violazione valutaria ((Vol.61/R f.150 - 151), ha ammesso nel suo interrogatorio ((Vol.65/R f.273 - 275)

di aver procurato, in due riprese, a Gasparini, presentatogli dal suo amico Massa Giuseppe, dollari per l'equivalente di circa 80 milioni di lire (si ricordera' che trattavasi del danaro che il Gasparini doveva consegnare al Kin).

Il Minesi ha precisato che la valuta estera (dollari) richiesta ai cambiavalute clandestini generalmente veniva utilizzata per il commercio di sostanze stupefacenti, ma anche per il commercio clandestino di preziosi e di oggetti di antiquariato.

Massa Giuseppe, nei cui confronti e' stato emesso, il 13 Luglio 1983, mandato di cattura per gli stessi reati ascritti al Minesi ((Vol.73/R f.94 - 95), ha ammesso, a sua volta, di avere presentato a quest'ultimo il Gasparini, che gli aveva detto di dover cambiare 2-3.000 dollari (Vol.78/R f.19);

Inoltre, circa la partecipazione anche di Mutolo Gaspare, nonostante la detenzione a Teramo, al banchetto nella villa di Riccobono Rosario il 30 Aprile 1981, e' stato accertato che il primo, aveva ottenuto, il 28 Aprile.1981, giorni sei di permesso per recarsi a Palermo, dove si trovava, quindi, nella data indicata dal Gasparini.

Inoltre, ottenuto il regime di semiliberta', il Mutolo, nel 1981, ha usufruito di licenze per recarsi a Palermo il 15.Maggio.1981 (dieci giorni), l'11.Luglio.1981 (otto giorni), il 18.Agosto.1981, (sette giorni), il 14.Settembre.1981 (cinque giorni), il 6.Ottobre.1981 (sette giorni), il 4.Novembre.1981 (sette giorni), il 25.Novembre.1981 (sette giorni), il 24.Dicembre.1981 (dieci giorni).

E' chiaro, dunque, che nei periodi degli incontri col Mutolo a Palermo, indicati dal Gasparini, il primo effettivamente si trovava in questa citta' ((Vol.70/R f.111 - 115).

Il Nunzio, titolare del negozio "Oriental Shop" di Roma, e' stato identificato per Barbarossa Nunzio, uomo di fiducia di Zaza Michele, di Bono Giuseppe e dei loro accoliti; il negozio dei siciliani indicato dal Gasparini e' denominato "GINZ", e' ubicato proprio nei pressi del Provveditorato agli studi di Roma e alla sua gestione erano interessati i catanesi fratelli Cannizzaro, imparentati coi Ferrera (Cavadduzzi), appartenenti al clan di Santapaola Benedetto, come appresso si vedra' (Vol.87/R f.3 -5).

Il fatto che Gasparini si incontrasse, per una vicenda riguardante i gioielli rubati a Mutolo, coi fratelli Cannizzaro e con Barbarossa Nunzio e che quest'ultimo fosse in contatto con Gerlando Alberti, dimostra quanto saldi fossero i legami tra gli stessi derivanti dalla comune appartenenza all'associazione "Cosa Nostra", come risultera' dalle dichiarazioni rese al riguardo da Buscetta Tommaso e da altre emergenze processuali.

La lettera del Mutolo, diretta ad un avvocato, in cui si parla di un certo Maugeri, e' fra gli atti sequestrati a Gasparini (fasc.n.7 docum all. voll.R).

La lettera dimostra, da un lato, l'alterigia ed il tono minaccioso con cui il Mutolo apostrofava il professionista, e, dall'altro, la fiducia che il predetto riponeva nel Gasparini, cui aveva affidato un documento compromettente, da cui risultava l'impegno del Mutolo stesso a pagare le spettanze professionali per un altro detenuto.

Anche sul punto la dichiarazione del Gasparini ha trovato sostanziale conferma nell'esame testimoniale dell'Avv. Iezzi Antonio, (Vol.147/R f.66 - 67), il quale non ha avuto

difficolta' ad ammettere che aveva prestato attivita' professionale per il Mutolo e per due catanesi per i quali il predetto si era impegnato a pagare l'onorario.

Ancora una volta, quindi, emergono gli stretti legami fra il Mutolo ed i catanesi.

Anche le indagini sui Bellavia hanno costituito altra significativa conferma delle dichiarazioni di Gasparini.

Infatti, il "Pippo" e' stato identificato in Schiera Giuseppe, allora fidanzato e adesso marito di Bellavia Anna Maria, sorella di Bellavia Giovanni e quest'ultimo, nel periodo in cui il Gasparini lo avrebbe incontrato, era effettivamente in stato di detenzione per una imputazione di traffico internazionale di stupefacenti, alla quale, in seguito, sarebbe stato assolto.

Bellavia Giovanni ha ammesso (Vol.147/R f.100) di aver conosciuto Mutolo Gaspare e di essersi successivamente interessato, tramite suo cugino, perche' la ditta Caruso e Cellini di Teramo si dichiarasse disposta ad assumerlo, al fine della concessione della semiliberta' al Mutolo stesso.

Ha ammesso, altresì, di essere stato degente in ospedale, durante la sua detenzione, per circa cinque mesi nel 1981; ha precisato, infine, pur dichiarando di non conoscere Gasparini Francesco, che, durante la sua detenzione, il Mutolo aveva preso a frequentare con amici il suo negozio di mobili.

Bellavia Anna Maria (Vol.147/R f.103) ed il marito, Schiera Giuseppe, hanno concordemente ammesso di conoscere Gasparini Francesco, il quale frequentava il negozio di mobili in compagnia di Gaspere Mutolo; la prima, inoltre, ha riferito che il Gasparini l'aveva accompagnata in una banca di Roma, dove aveva tentato invano di ottenere l'apertura di una cassetta di sicurezza intestata al fratello, in cui era contenuta documentazione commerciale.

Infine il "Ciro" di Ladispoli, menzionato dal Gasparini, e' stato identificato per Villalon Anasco Guillermo Ventura, di origine cilena, ritenuto uno dei maggiori trafficanti di cocaina nella Capitale (Vol.65/R f.15).

6.-IL SEQUESTRO A SUEZ DI 233 KG. DI EROINA

Il 24 maggio 1983 si realizzava un evento ulteriore, costituente altra eccezionale conferma della attendibilita' delle dichiarazioni del Gasparini: il fermo, nel canale di Suez, della nave "Alexandros G.", a bordo della quale venivano rinvenuti, oltre ad armi (una rivoltella, un fucile a ripetizione ed un fucile mitragliatore da guerra di fabbricazione belga), ben 233 chilogrammi di eroina purissima di origine thailandese (Vol.65/R f.193 - 195).

Che tale ingente carico di eroina fosse destinato alla organizzazione mafiosa di Riccobono Rosario emergeva fin dall'inizio perche', a bordo della nave, oltre all'equipaggio, composto di sette uomini tutti di nazionalita' greca, vi era Fioravante Palestini, inteso "Gabriele", originario di Giulianova, il quale, come si e' visto, si trovava a casa di Mutolo Gaspare, il 22. Aprile. 1982, quando la Polizia vi aveva effettuato una perquisizione domiciliare.

Dalle prime notizie, fornite dal Segretariato dall'Interpol, traspariva che l'operazione, gestita dalla DEA e dalla Polizia greca, era stata favorita da informazioni, per altro incomplete e non del tutto veridiche, fornite dal comandante della nave, Dimitros Gherokunas, ad un ufficiale della Polizia Greca, Pavlos Bograkos.

Veniva comunicato, inoltre, che:

- i componenti dell'equipaggio erano, oltre al Gerokunas, Cristos Theoduru, Stravos Papastavru, Dimitrios Karakostantis, Mihail Karakostantis, Ioannis Venturis e Gheorgulis Charalampos;

- la droga era stata caricata a circa 15 miglia dalle coste meridionali della Thailandia;

- il capitano della nave si era recato in Svizzera insieme con tale Frank Palmos e i due avevano ritirato presso diverse banche 300.000 franchi svizzeri, 80.000 dollari canadesi e 80.000 dollari U.S.A.;

- la Polizia elvetica aveva accertato che il Gherokunas aveva alloggiato, da solo, presso l'hotel San Gottardo di Zurigo nel febbraio 1983 e, insieme con Frank Palmos, presso l'hotel Simplon di Zurigo, il 7 ed il 21.Marzo.1983;

- il Palmos era gia' stato arrestato, a Bari, il 18.Novembre 1974 per contrabbando di tabacchi.

In sostanza, dunque, appare chiaro che era avvenuto quel trasporto con nave di ingenti quantita' di eroina thailandese che avrebbe dovuto realizzare il Gasparini ove non fosse stato arrestato e che era stato compiuto, invece, da un altro uomo di fiducia di Mutolo Gaspare e, cioe', da Fioravante Palestini.

Le successive indagini, egregiamente svolte dalla Squadra Narcotici della Questura di Roma e da altri organismi di Polizia fra cui il Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, davano ottimi risultati.

Si accertava, infatti, che il Palestini, con la sua donna, De Angelis Luana, era stato in Bangkok dall'8 al 18.Aprile.1982, e, da solo, dal 22 al 29.Luglio.1982 e dal 14 al 22.Ottobre.1982; vi era tornato, nuovamente con la De Angelis, il 30.Dicembre.1982 ((Vol.65/R f.279 - 280)); fra gli appunti sequestrati al Palestini vi era un'agenda telefonica nella quale era annotato il numero telefonico 091-464905, corrispondente alla

utenza palermitana intestata a Lombardo Enrico, installata nell'appartamento attiguo a quello del Mutolo e saltuariamente usata da quest'ultimo (Vol.2/R f.183), (Vol.65/R f.203 e 308)).

Dalle dichiarazioni di De Angelis Luana veniva confermata l'organizzazione coinvolta in tale episodio di traffico di droga (Vol.65/R f.352 - 354).

In sintesi, la De Angelis ammetteva di essere stata, una volta, col Palestini a Palermo in casa di Mutolo Gaspare nell'ottobre-novembre 1981 (si noti la significativa coincidenza temporale coll'arresto di Gasparini in Francia) e di avere avuta netta la sensazione che quell'ambiente era poco raccomandabile, per cui aveva invitato il Palestini a non frequentare piu' il Mutolo.

Invece, qualche mese dopo, il Palestini le aveva telefonato da Palermo, e proprio da casa del Mutolo, dove si era recato ad insaputa di lei (si noti che la telefonata e' stata registrata ed e' del 29 aprile 1982 e, cioe', dopo pochi giorni dal primo viaggio in Thailandia del Palestini, il quale evidentemente era andato a Palermo per riferire al Mutolo circa i suoi contatti coi fornitori dell'eroina) (Vol.1/R f.238 - 239).

La De Angelis, quindi, ha precisato di essere stata nel 1982 col Palestini in Thailandia due volte e di avere fatto la conoscenza di un orientale il quale "aveva lo stesso nome di una marca di sigarette" e, cioe', "Kim" (Il riferimento a Koh Bak Kin e' chiarissimo) e che, inoltre, non gradiva di essere fotografato.

Infine, la De Angelis ha riferito che era stata col Palestini in Grecia, ad Atene, nel 1983 per due volte e a distanza di un mese l'una dall'altra e che, in un'occasione, il Palestini l'aveva lasciata in albergo per un certo periodo.

Le dichiarazioni della De Angelis hanno confermato che il Palestini "lavorava" per l'organizzazione di Mutolo e che il fornitore dell'eroina sequestrata a Suez era sicuramente Koh Bak Kin.

Nel prosieguo delle indagini si accertava che La Molinara Guerino e Ianni Giacinto, entrambi di Giulianova come Fioravante Palestini, avevano alloggiato all'hotel Conchiglia d'Oro di Mondello (Palermo), il 29.Ottobre.1982 ed il 1°.Luglio.1983 (Vol.70/R f.100 - .101).

Nel suddetto albergo lavorava come cameriera la sorella di Mutolo Gaspare, Giacomina, madre di

quel De Caro Carlo, cui si e' gia' accennato quale compartecipe dei traffici dello zio.

La presenza, poi del La Molinara a Palermo il 29.Ottobre.1982 e, cioe', appena otto giorni dopo l'arresto con dieci chili di eroina a Fiumicino dell'Abbenante, col quale dal 10 al 19 aprile 1982 si era recato in Thailandia, e' sicuramente da porre in relazione con l'arresto di quest'ultimo.

Dalle indagini susseguenti emergeva che i biglietti per Bangkok, per il viaggio dell'aprile 1982, erano stati acquistati presso l'Agenzia SICANTUR di Palermo dall'Abbenante per se' e per il La Molinara (VOL.083/R. F.95-.107); si accertava, altresì che il La Molinara e l'Abbenante avevano effettuato insieme il viaggio da Palermo a Milano e, poi, fino a Bangkok (Vol.83/R f.95-107) e (Vol.122 f.240) avevano alloggiato nella stessa stanza, nell'albergo Montien di Bangkok (Vol.122 f.241) dall'11 al 18 aprile 1982; l'Abbenante, invece, aveva dimorato, successivamente, da solo presso l'hotel Ambassador di quella citta' dal 25 al 30.Luglio.1982 e dal 14 al 20.Ottobre.1982, esibendo due passaporti diversi (Vol.122/R f.241).

E' evidente , dunque, che il La Molinara era un altro dei malavitosi di Giulianova "arruolato"

da Mutolo Gaspare per il traffico di stupefacenti; inoltre, la dimostrata presenza a Palermo del La Molinara in luoghi e date estremamente significativi e la sua partecipazione ad un viaggio effettuato dall'Abbenante collegava anche quest'ultimo all'organizzazione di Mutolo Gaspare.

Fra l'altro, presso l'hotel Montien di Bangkok risultava presente, dal 9 al 16 aprile 1982, Palestini Fioravante con la De Angelis (Vol.83/R f.8), per cui, nello stesso periodo, erano presenti nel medesimo albergo di Bangkok Abbenante Michele, La Molinara Guerino e Fioravante Palestini; e cio' certamente non era casuale.

Inoltre, e' significativo anche che, presso l'hotel Ambassador di Bangkok, fossero contestualmente presenti, per ben due volte, l'Abbenante ed il Palestini (Abbenante: dal 25 al 30.Luglio.1982 e dal 14 al 20.Ottobre.1982; Palestini: dal 23 al 30.Luglio.1982 e dal 15 al 21.Ottobre.1982; (Vol.83/R f.8 - 10).

Il 12.7.1983, pertanto, veniva emesso mandato di cattura, (Vol.70/R f.177 - 178) per gli stessi reati contestati agli altri imputati, nei confronti di

Abbenante Michele, La Molinara Guerino e di Mutolo Giovanni, fratello di Gaspare, il cui ruolo era già emerso nelle telefonate fra Mutolo Gaspare e Condorelli Domenico (di cui ci si occuperà in seguito) e che, come si vedrà, era stato specificamente chiamato in correità, in Egitto, dalle dichiarazioni rese alla Polizia da Fioravante Palestini.

L'Abbenante, già in stato di detenzione, si è limitato a dichiarare "no comment" in ordine alla contestazione degli elementi a suo carico (Vol.82/R f.102 - 103).

Ianni Giacinto riferiva (Vol.78/R f.30 - 33) che aveva accompagnato il La Molinara a Palermo per "fare una passeggiata"; che avevano alloggiato all'hotel Conchiglia d'Oro di Mondello su indicazione del La Molinara; che avevano incontrato casualmente nella Piazza di Mondello Mutolo Giovanni, da loro conosciuto a Teramo quale fratello di Mutolo Gaspare; che Mutolo Giovanni li aveva, poi, raggiunti in albergo con la moglie e col figlioletto di pochi mesi; che, infine, erano andati via da Palermo l'indomani.

E' del tutto evidente che siffatta dichiarazione, manifestamente assurda ed inverosimile,

serviva per coprire un ruolo, quanto meno di copertura e di fiancheggiamento, svolto dallo Ianni' nei confronti dell'organizzazione del Mutolo.

Nei confronti del predetto veniva emesso, il 19.Luglio.1983 (e, cioè, lo stesso giorno del suo interrogatorio) mandato di cattura per il delitto di favoreggiamento personale (Vol.77/R f.214).

L'arresto dello Ianni' - a dimostrazione, ancora una volta, di quanto avviene nelle carceri - produceva un ulteriore irrigidimento del prevenuto, che negava perfino di conoscere Mutolo Giovanni e di avere incontrato alcuno a Palermo (Vol.79/R f.153 - 155).

Significativa, nel suo mendacio, era anche la dichiarazione del La Molinara (Vol.78.R f.15 - 18).

In sintesi, il La Molinara, nell'ammettere che era stato a Bangkok nell'aprile 1982, affermava di averlo fatto per motivi turistici e di non conoscere Abbenante Michele; contestatogli che aveva dormito nella stessa stanza d'albergo con l'Abbenante per ben otto giorni, dichiarava di ricordare vagamente che nella sua stanza aveva dormito con un altro uomo, di cui però ignorava il nome.

Il prevenuto, ovviamente, dichiarava di non ricordare dove avesse acquistato il biglietto per la Thailandia che, invece, come si e' visto, era stato acquistato anche per lui, a Palermo, proprio dall'Abbenante.

Per quanto riguarda, poi, la sua presenza a Palermo il 1° Luglio 1983, asseriva di esservi andato per acquistare magliette per commercialarle ma di non averne trovato; di essere capitato casualmente all'hotel Conchiglia d'Oro; di non avere incontrato nessuno a Palermo.

Solo a contestazione della diversa dichiarazione resa originariamente dallo Ianni', il La Molinara si decideva ad ammettere che, nel bar sito nella Piazza di Mondello, aveva incontrato un uomo, mai visto prima di allora, col quale aveva chiacchierato del piu' e del meno.

Ammetteva, per altro, di conoscere, quale compaesano, Fioravante Palestini e di avere conosciuto a Giulianova Mutolo Gaspare.

E' oltremodo sintomatico che ne' il La Molinara ne' lo Ianni abbiano fatto riferimento alla loro contestuale presenza nell'hotel Conchiglia d'Oro l'anno prima e, cioe', il 29 Ottobre

1982, appena otto giorni dopo l'arresto in Roma di Abbenante Michele; cio', infatti, avrebbe reso ad essi oltremodo arduo continuare a sostenere la pur assurda tesi che hanno tentato di mantenere nel corso dell'istruttoria.

Altrettanto negativo era l'atteggiamento di Mutolo Giovanni nel suo primo interrogatorio (Vol.76/R f.156), in cui escludeva di conoscere Fioravante Palestini, La Molinara Guerino, Ianni' Giacinto e, perfino, Condorelli Domenico, nonostante che le intercettazioni telefoniche dimostrassero il contrario.

Nel successivo interrogatorio del 22 Settembre 1983 (Vol.89/R f.100 - 101) l'atteggiamento difensivo del Mutolo, pur mendace, si faceva piu' articolato ed intelligente, ma il prevenuto non si rendeva conto di essersi lasciato sfuggire pericolose ammissioni.

Egli infatti:

- ammetteva di avere incontrato, due o tre volte, Fioravante Palestini a casa del fratello Gaspare, che lo chiamava "Gabriele", e precisava che tali incontri erano avvenuti nel maggio-giugno 1982;
- dichiarava che i fratelli Micalizzi erano amici di suo fratello Gaspare;

- sosteneva che il La Molinara e lo Ianni' si erano rivolti a lui, probabilmente perche' a lui indirizzati dal fratello Gaspare, e che era stato egli stesso a procurare ad essi alloggio all'hotel Conchiglia d'Oro;

- riferiva che i due gli avevano detto che erano venuti a Palermo perche' volevano incontrare il fratello Gaspare.

In realta', dalla dichiarazione di Herrmans Irene, moglie del proprietario dell'albergo (Vol.84/R f.19), emergeva chiarissimo che l'incontro del La Molinara e dello Ianni' con Mutolo Giovanni era stato tutt'altro che casuale, poiche' quest'ultimo, proprio quella mattina, era andato in albergo per informarsi se i due erano arrivati ed aveva detto alla donna che si trattava di suoi amici; inoltre, quel pomeriggio, dopo il loro arrivo, li aveva raggiunti in albergo, accompagnato dalla moglie e dal figlioletto di pochi mesi.

Dall'esame adunque, dalle indagini qui riassunte, deve ritenersi provato che il La Molinara ed il suo accompagnatore erano venuti a Palermo nello specifico intento di incontrarsi con Mutolo Giovanni; ed il motivo dell'incontro

doveva essere veramente grave se i due, per venire a Palermo, utilizzarono, ad insaputa del proprietario, l'autovettura di Ragnoli Giovanni (Vol.89/R f.96 - 97), datore di lavoro dello Ianni'.

E trattavasi certamente di motivi inerenti al traffico di stupefacenti in cui, per le considerazioni espresse, era sicuramente coinvolto, oltre al Mutolo Giovanni, anche La Molinara Guerino.

Le ulteriori indagini di Polizia Giudiziaria svolte in Grecia ed in Egitto dal dott. Portaccio Enzo, funzionario del Servizio Centrale Antidroga, e dal magg. Pitino Stefano, appartenente al Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, hanno trovato puntuale conferma nelle commissioni rogatorie internazionali effettuate dai Magistrati dell'Ufficio Istruzione.

Cominciando da quanto e' emerso per effetto della commissione rogatoria internazionale eseguita in Grecia, giova rilevare che e' stato sentito come teste il tenente della Polizia Ellenica Pavlos Bograkos, il quale aveva diretto le indagini che avevano determinato il sequestro a Suez della nave con l'eroina e che aveva redatto il rapporto all'Autorita' Giudiziaria del suo Paese riguardo alle indagini in questione.

La deposizione del Bograkos e' di notevole interesse e qui di seguito se ne riassumono i punti essenziali (Vol.78/R f.69 - 90) e (Vol.94/R f.1 - 8):

1) Nel gennaio 1983, un collaboratore all'Esterio della Polizia Greca l'aveva informato che il greco Palmos Fotios e l'italiano Cristoforetti Giuseppe stavano organizzando un trasporto, per conto della mafia siciliana, di una quantita' estremamente grande di eroina e morfina base, che sarebbe stata caricata su di una nave al largo delle coste thailandesi e sarebbe stata sbarcata in Sicilia; a bordo della nave vi sarebbero stati uno o due italiani, col compito di sorvegliare il carico.

2) Il Cristoforetti ed il Palmos erano stati pedinati in Grecia e si accertava che i due si erano posti in contatto tra loro e con armatori greci; inoltre, il Palmos aveva assunto come comandante della nave Gherokunas Dimitrios, insieme al quale aveva arruolato i membri dell'equipaggio.

3) Il Gherokunas, sostenendo che si trattava non di un carico di droga pesante bensì di casse d'oro di contrabbando, aveva comunque riferito al Bograkos quanto stava accadendo.

4) Nel marzo 1983, Palmos e Gherokunas si erano recati a Zurigo per due volte per ricevere le

somme necessarie per il viaggio della nave (150.000 dollari in franchi svizzeri la prima volta, 50.000 \$ U.S.A. e 80.000 \$ con la seconda).

5) La nave "Alexandros G." era salpata il 4.Aprile.1983 da Eleusi, apparentemente con un carico di cemento per Porto Sudan, dove era giunta il 12.Aprile.1983; era, quindi, proseguita per la Thailandia, dove era giunta (a circa 15 miglia dalla costa di Ko - Fra - Kong) nelle prime ore del 3.Maggio.1983.

Erano sopraggiunti, allora, due pescherecci con un gran numero di uomini armati, che avevano caricato a bordo la droga (undici cartoni) e le armi; era salito a bordo anche Fioravante Palestini il quale, giunto ad Atene il 10.Aprile.1983, era ripartito per Bangkok il successivo 14 aprile.

6) La nave "Alexandros G." era stata sorvegliata, per tutta la durata del viaggio, da informatori della Polizia greca ed anche il Gherokunas, via radio e per il tramite di terze persone, aveva fornito informazioni sul viaggio.

7) Il 24 Maggio 1983, "l'Alexandros G." giungeva a Porto Suez e, su segnalazione di Ufficiali della Polizia Greca, la Polizia Egiziana aveva proceduto a

perquisizione della nave, rinvenendo e sequestrando 233 chilogrammi di eroina (25 chilogrammi inizialmente erano stati ritenuti erroneamente morfina base).

8) La Polizia Egiziana aveva proceduto all'arresto di Palestini Fioravante, Karakostantis Dimitrios, Papastavru Stravos, Karakostantis Michael, Gheorgulis Charalampos, mentre Gherokunas Dimitrios, Theodoru Cristos e Venturis Ioannis venivano rilasciati e lasciavano l'Egitto insieme con la nave.

Il Bograkos, poi, precisava che:

- il vero capo delle operazioni era Cristoforetti, come gli aveva riferito Gherokunas, mentre il Palmos si occupava dell'operazione nei dettagli.

- il Cristoforetti, secondo le informazioni ricevute dalla Polizia Greca, da tempo aveva abbandonato il contrabbando di tabacchi, per occuparsi di traffico internazionale di stupefacenti, in societa' con lo svizzero Corrado Bianchi, abitante a Lugano.

- il Cristoforetti lavorava per la mafia siciliana e il carico di eroina avrebbe dovuto essere trasbordato su altra nave nei pressi delle coste siciliane.

In occasione dell'espletamento della commissione rogatoria in Grecia, il magg. Stefano Pitino, mercede l'interessamento della Polizia greca, ha potuto incontrarsi col Gherokunas, ed ha riferito il contenuto di tale colloquio in una relazione di servizio (Vol.82/R f.2 - 6).

Al riguardo, prima di valutarne il contenuto, occorre affrontare il problema della sua utilizzabilita', cui deve darsi risposta positiva.

Trattandosi di dichiarazione resa da un soggetto che, come il Gherokunas, aveva qualita' di indiziato, potrebbe dubitarsi della utilizzabilita' della stessa, poiche', a norma dell'art. 225 C.P.P., le norme sugli interrogatori degli indiziati (tra cui la nomina del difensore e l'avviso allo stesso), previste per l'istruzione formale, si applicano anche alle sommarie indagini di polizia giudiziaria.

Tale dubbio, pero', non appare fondato.

Va rilevato, infatti, che trattasi di dichiarazioni che, rese spontaneamente all'Esterio, non sono ovviamente equiparabili a formali interrogatori.

Ne consegue che anche alla fattispecie e' applicabile il costante orientamento del Supremo Collegio, secondo cui, in caso di spontanee

dichiarazioni che implicino la partecipazione ad un reato da parte della persona che le ha rese, le dichiarazioni stesse non costituiscono interrogatorio e la Polizia Giudiziaria puo' benissimo riferirne nel rapporto (cfr. Cass. Sez. II, 13 marzo 1980, Desiato in Mass. Ufficiale 1980, massima n. 146066).

Circa, poi, il contenuto di tale dichiarazione del Gherokunas, va rilevato che la stessa rispecchia fedelmente quella del tenente Bograkos; e cio', del resto, e' intuitivo, dato che quanto riferito da quest'ultimo in buona parte gli era stato rivelato proprio dal primo.

Inoltre, il Gherokunas, nella sua dichiarazione resa al magg. Pitino, e' stato reticente circa il ruolo svolto dal Cristoforetti, essendosi limitato a dire di avere appreso dal Palmos che dietro di lui vi erano in Svizzera tre persone "molto grosse" che egli non avrebbe mai dovuto cercare di conoscere.

Anche in questo caso si rileva il ruolo dell'intimidazione proveniente dall'organizzazione mafiosa siciliana esteso a livello internazionale.

Sulla base, dunque, delle risultanze acquisite nella missione in Grecia, veniva emesso mandato di cattura, il 27 Agosto 1983, contro Cristoforetti

Giuseppe, Palmos Fotios, Gherokunas Dimitrios e i componenti l'equipaggio della "Alexandros G." (Karakostantis Dimitrios, Theodoru Cristos, Papastavru Stravos, Karakostantis Michael, Gheorgulis Charalampos) (Vol.84/R f.8).

Se con le dichiarazioni di Bograkos e di Gherokunas si e' fatta abbastanza luce sul trasporto dell'eroina dalla Thailandia a Suez, l'incontro, in carcere, in Egitto fra Palestini e i funzionari di Polizia italiani ha definitivamente confermato, ove ve ne fosse stato bisogno, che l'ingente carico di eroina era destinato alla mafia siciliana.

Dalla relazione del magg. Pitino e del dott. Portaccio(Vol.76/R f.2 - 7), dagli stessi confermata in istruttoria (Vol.103/R f.92) e (Vol.107/R f.7), e' emerso che il Palestini, detenuto nel carcere di Zag-Zig, nei pressi di Suez, aveva acconsentito ad un colloquio cogli stessi, rendendo spontaneamente la seguente dichiarazione, sulla cui utilizzabilita' valgono le stesse considerazioni gia' espresse in ordine a quella di Gherokunas.

Premesso che aveva conosciuto Gaspare Mutolo a Giulianova, riferiva che, tornato quest'ultimo a Palermo, piu' volte era andato a trovarlo ed aveva conosciuto anche Rosario Riccobono ("don Saro"), i fratelli Salvatore ("Totino") e Michele Micalizzi ed anche i Bellavia (padre, figli e figlia).

Aveva frequentato la casa del Mutolo anche dopo che questi era stato arrestato e, verso ottobre-novembre 1982, aveva accettato la proposta dei fratelli Micalizzi di effettuare un viaggio con una nave dalla Thailandia in Sicilia per scortare un carico di eroina.

Per un certo tempo, ritornato a Giulianova, non aveva piu' sentito nessuno, finche' Giovanni Mutolo, telefonicamente, non lo aveva avvertito di venire a Palermo, fissandogli un appuntamento al bar "Singapore TWO", gestito da uno della "famiglia", Vincenzo ("Enzo") Cannella.

Senonche', giunto a Palermo, aveva atteso invano e a lungo davanti al bar l'arrivo dei fratelli Micalizzi; si era quindi portato a casa Mutolo, dove aveva appreso da Giovanni Mutolo che, quello stesso giorno, erano stati

uccisi in quel bar due uomini (trattasi della sparatoria al bar Singapore TWO, avvenuta il 30 11 1982, nella quale sono stati uccisi Cannella Vincenzo e Filiano Domenico).

Aveva fatto, pertanto, immediato rientro a Giulianova; ma era ritornato a Palermo, sempre avvertito telefonicamente da Giovanni Mutolo, nel gennaio 1983.

L'incontro, questa volta, era avvenuto nei pressi dell'hotel President, nella zona portuale di Palermo, ed ivi aveva fatto la conoscenza di tre personaggi molto autorevoli, che pero' non sapeva (o voleva) identificare, i quali, sempre rammentandogli l'amicizia con Gaspare Mutolo, lo avevano convinto a continuare l'operazione.

Nel marzo 1983, pertanto, era partito per Atene, dove aveva fatto la conoscenza del Gherokunas e di un altro greco a nome Franco (evidentemente Frank Palmos); i due gli avevano detto che doveva recarsi a Bangkok, per incontrarsi con una persona alla quale avrebbe dovuto dire che la nave sarebbe giunta il 2 maggio all'isola di Findardr, e gli avevano dato anche il biglietto dell'aereo.

A Bangkok aveva preso alloggio all'hotel Ambassador ed ivi era stato contattato da un asiatico

a nome Tony (e' il nome "occidentalizzato" usato da Koh Bak Kin), il quale lo aveva invitato a cambiare albergo, accompagnandolo all'hotel Montien di Pattaya Beach, dove aveva soggiornato fino a tre giorni prima della partenza.

Quindi, era tornato a Bangkok, prendendo alloggio all'hotel Dusit Thani e, infine, si era recato col Tony in una localita' costiera, distante circa 800 chilometri da Bangkok, dove vi era un porticciuolo.

Erano, quindi, saliti a bordo di un peschereccio per raggiungere l'isola di Findardr, distante circa sette ore di navigazione.

Ivi, avevano atteso l'arrivo della nave e, quindi, avvertito da "Tony" via radio, era giunto un altro peschereccio che trasportava la droga, contenuta in undici casse, che era stata immediatamente caricata.

A Suez, la nave era stata fermata e perquisita e, trovata la droga, egli ed alcuni dei membri dell'equipaggio erano stati arrestati.

Ove la nave non fosse stata fermata, la droga sarebbe stata trasbordata su un'altra nave in un punto del Mediterraneo che sarebbe stato comunicato successivamente.

A lui era stato detto che sarebbe salita a bordo una persona nota.

Il Palestini, infine, riconosceva fotograficamente Gaspare Mutolo, Rosario Riccobono e Giovanni Bellavia, mentre non escludeva che la foto di Benedetto Santapaola raffigurasse una delle persone che egli aveva incontrato a Palermo nei pressi dell'hotel President.

Le dichiarazioni del Palestini costituivano, quindi, la incontestabile conferma che l'eroina sequestrata a Suez era diretta alle organizzazioni mafiose siciliane e che la "famiglia" di Rosario Riccobono era coinvolta nel traffico di stupefacenti.

Circa l'attendibilita' della dichiarazione stessa, e' sufficiente notare - a parte che le dichiarazioni provengono da uno dei protagonisti della vicenda di cui era gia' stata constatata la presenza a casa di Gaspare Mutolo il 22 aprile 1982 - che il Palestini ha fornito una tale abbondanza di indicazioni sui luoghi e su persone, che non poteva esserne a conoscenza ove non vi fosse stato e non avesse incontrato i personaggi di cui ha parlato; inoltre, i riconoscimenti fotografici da lui effettuati costituiscono un fatto risolutivo in ordine alla sua attendibilita'.

Per altro, gli accertamenti effettuati in Thailandia hanno confermato documentalmente la sua versione dei fatti.

Egli, infatti, risulta registrato presso l'hotel Montien di Bangkok dal 6 al 9 aprile 1982; presso l'hotel Ambassador di Bangkok dal 23 al 30 luglio 1982; dal 15 al 21 ottobre 1982; dall'8 al 10 settembre 1983 e, quindi, dal 15 al 18 aprile 1983; presso l'hotel Montien di Pattaya dal 19 al 25 aprile 1983; presso l'hotel Dusit Thani di Bangkok dal 26 aprile al 1° maggio 1983.

Ed e' estremamente importante rilevare che, mentre era alloggiato all'hotel Montien di Pattaya, aveva chiamato due volte l'utenza di Atene intestata a Frank Palmos e, dall'hotel Dusit Thani, tre volte (Vol.122/R f.242).

Infine, si ricorda ancora una volta che, nell'aprile 1982, erano contestualmente presenti nello stesso albergo (Montien) Palestini, Abbenante e La Molinara; nell'ottobre 1982, invece, erano presenti nello stesso albergo (Ambassador) Palestini ed Abbenante.

E' importante, poi, che il Palestini sia stato registrato anche in alberghi svizzeri.

Egli, infatti, risulta avere alloggiato presso l'hotel "St. Gotthard" di Zurigo dal 24 al 25 giugno 1982, dal 1° al 2 luglio 1982, dal 13 al 14 luglio 1982, dal 7 all'8 febbraio 1983 e presso l'hotel "Schweizerhof" di Zurigo il 7 marzo 1983.

Da notare che, dall'albergo, il Palestini ha chiamato, il 1° luglio 1982, l'utenza palermitana 545683 e, il 13 luglio 1982, un'utenza della Grecia (Vol.127/R f.228 - f.255), (Vol.122/R f.276 e 193).

L'interrogatorio giudiziale del Palestini, compiuto in Egitto a seguito di commissione rogatoria internazionale, quando il medesimo era già stato condannato all'ergastolo dall'Autorità Giudiziaria Egiziana (Vol.103/R f.227) non ha fornito ulteriori elementi stante l'atteggiamento ostinatamente negativo dell'imputato pur in presenza di riscontri probatori schiacciati; tuttavia, egli ha ammesso di essersi recato in Svizzera per mettersi "in contatto con la società marittima di cui fa parte la nave "Alexandros G." e per avere un lavoro nella società" (Vol.131/R f.258); ed ha precisato che Palmos Fotios "lavora nella società marittima di cui fa parte la nave "Alexandros" e che lo aveva invitato in Thailandia, dandogli anche il biglietto aereo" (Vol.131/R f.259).

E, quindi, anche in un momento in cui era pressoché impossibile ottenere dal Palestini una veridica ricostruzione dei fatti, le sue, pur minime, ammissioni hanno tuttavia confermato la ricostruzione dei fatti effettuata sulla base delle risultanze finora acquisite ed, in particolare, il coinvolgimento di "Frank" Palmos e della destinazione degli stupefacenti all'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra".